

DAL GOVERNO DEL VICTORIA

## Workers' Compensation: modificata la legge

Le modifiche comportano gravi conseguenze per tutti i lavoratori.

MELBOURNE — Il governo statale ha approvato la nuova legge sul risarcimento infortuni (workers' compensation). Il nuovo "Bill" passerà alla Camera alta e quindi al governatore generale prima di diventare ufficiale.

Il governo statale ha impedito il dibattito sulla nuova legge per accelerare i tempi della sua approvazione. La nuova legge è una farsa per difendere e proteggere gli interessi delle Compagnie assicurative invece dei diritti degli infortunati. Lo Stato, in questo caso, si è fatto direttamente e sfacciatamente complice degli interessi di quelle Compagnie, note per mandare sul lastrico centinaia di lavoratori.

I liberali hanno eliminato due aspetti della vecchia legge. Mentre prima il lavoratore colpito da attacco cardiaco soprattutto sul posto di lavoro poteva, nella maggioranza dei casi, ottenere il risarcimento, oggi questo sarà estremamente difficile. Il lavoratore dovrà provare che l'infarto o la malattia cardiovascolare è causata direttamente dalle condizioni di lavoro e non da altri fattori. Si tratta di una manovra per non risarcire gli operai, poiché sarà sempre difficile pagare la malattia in maniera diretta alle condizioni di lavoro.

Un liberale, un certo Kennett, ha detto a questo proposito: "Nessuno è costretto ad accettare un lavoro stressante; si sa che un lavoro è stressante prima di iniziarlo a svolgerlo". Il che significa: i lavoratori hanno la libertà di scelta. Non è vero, perché evidentemente i disoccupati, gli operai non qualificati, le donne che hanno famiglia non possono permettersi questi lussi.

L'altra modifica riguarda incidenti che avvengono andando o tornando dal lavoro. Mentre prima tali incidenti erano protetti dalla "workera" compensation, con la nuova legge passeranno ad un'altro genere di indennizzo, probabilmente inferiore.

Il "workers' compensation", un sistema di risarcimento già criticato e in ogni caso molto opinabile, subisce così un ulteriore peggioramento. A questo punto sarebbe ora che tutte le forze democratiche e progressiste si unissero per iniziare una lotta verso la trasformazione globale di tutto il sistema assicurativo. Le idee non mancherebbero, dal momento che tutte le unioni hanno pronti da anni pacchetti di proposte tesi alla sua modifica. Per una lotta del genere non sarebbe mai tardi.

## Salari, pensioni e costo della vita

L'aumento del costo della vita colpisce i lavoratori, ma soprattutto i pensionati — I problemi particolari dei pensionati italiani e il prossimo incontro della Commissione mista italo-australiana.

Anche in Australia, come negli altri paesi occidentali, il costo della vita aumenta continuamente. I salari non tengono il passo con l'inflazione, anche perché non esiste in questo paese un sistema di scala mobile automatico.

Secondo i dati pubblicati dal Bureau of Statistics, durante gli anni dal '75 al '78 il costo della vita è aumentato del 7,7 per cento in più rispetto all'aumento della paga media settimanale maschile (compreso lo straordinario) nello stesso periodo.

Inoltre, all'interno di questo stesso dato esistono notevoli sperequazioni, dato che la paga media settimanale accomuna i salari degli operai con i più alti stipendi di funzionari, impiegati, dirigenti d'azienda.

Così, mentre le poche categorie più forti riescono o possono riuscire a difendersi dall'inflazione, le più deboli, soccombono, e "tirare avanti" per le famiglie diventa sempre più difficile.

"Oggi se uno non ha la casa è finito" si dice, dato che gli affitti sono alle stelle e si mangiano buona parte del salario (i costi della casa sono aumentati in media del 53,3 per cento dal '75 al '78).

Va da sé che marito e moglie devono lavorare per tirare avanti e quando hanno bambini piccoli (data l'as-



senza di servizi sociali), o sono disoccupati o malati, la famiglia è costretta a vivere in condizioni di povertà.

### LA SITUAZIONE DEI PENSIONATI

Questo vale soprattutto per i lavoratori immigrati, per coloro che fanno i lavori meno qualificati e meno retribuiti.

Questo vale anche e soprattutto per i pensionati, la categoria più debole per eccellenza, non solo in Australia.

È sempre più frequente il caso di pensionati italiani che si rivolgono a enti e istituti di assistenza italiani

che sia in grado di svolgerlo.

### LA SITUAZIONE DEGLI ITALIANI CON DUE PENSIONI

Molti pensionati italiani percepiscono oltre alla pensione australiana anche quella italiana.

Si tratta appunto di quei pensionati che hanno lavorato in Italia e hanno i 15 anni di contributi richiesti per la pensione italiana (oppure che usufruiscono di pensione di invalidità italiana).

Questi pensionati, che potrebbero vedere la loro situazione di disagio alleviata dal cumulo della due pensioni, si trovano invece in una situazione ben strana: qualsiasi aumento della pensione italiana oltre i \$20 settimanali si risolve per loro in una corrispondente diminuzione della pensione australiana; in pratica dunque essi non percepiscono alcun aumento della pensione italiana, nonostante questo aumento venga normalmente dall'INPS. E come se il governo italiano pagasse una parte delle pensioni australiane per conto del governo australiano.

E una situazione perlo meno paradossale dato che, dopotutto, l'INPS ha un deficit pauroso (per molteplici ragioni) e non può certo permettersi di finanziare altri governi che hanno, o potrebbero avere, ben altre risorse a disposizione.

### LA PENSIONE E LA PAGA MEDIA SETTIMANALE

Secondo le statistiche del maggio scorso, la paga media settimanale (escluso lo straordinario) è pari a \$201,10 anche se almeno il 50% dei lavoratori dipendenti percepisce un salario inferiore alla paga media, per le ragioni già dette.

Tuttavia, è facile dedurre da questo dato in quale situazione di disagio vengano a trovarsi i pensionati che percepiscono circa un quarto della paga media.

Nemmeno la proprietà della casa è più una garanzia, soprattutto se la casa non è nuova e richiede riparazioni continue, oltre alle spese per l'acqua e le tasse comunali. (Sebbene ci sia uno sconto per i pensionati).

### IL CUMULO PENSIONE-REDDITO

Il cumulo fra pensione e reddito è consentito in Australia fino a \$20,00 settimanali per singoli e \$34,50 per coppia. In pratica, si arriverebbe dunque a un reddito massimo (che non incide sulla pensione) di \$73 per singoli e \$123,20 per coppia, un reddito chiaramente insufficiente per garantire una vita dignitosa ai pensionati, ammesso che egli riesca a trovare un mezzo lavoro in una situazione di disoccupazione crescente, e

### LE QUESTIONI FONDAMENTALI

Ma le questioni fondamentali sono queste:

— perché una pensione che il lavoratore ha maturata col proprio lavoro in un altro paese e che viene corrisposta da un al-

(Continua a pagina 12)



### LE FESTE DELL'UNITA' A MELBOURNE E SYDNEY

— Pag. 3

### INTERROGAZIONE ALLA CAMERA

## Servono soldi e idee per la cultura italiana all'estero

Insufficiente e disordinata l'iniziativa del governo italiano — Mancano mezzi e orientamenti politici.

ROMA — L'Italia va di moda all'estero: non più solo per moda e automobili veloci, ma ora anche per lingua e cultura. Ma come sono attrezzati, per esempio, gli Istituti italiani di cultura (65 sparsi in tutti i continenti), e in quale modo funzionano gli accordi culturali bilaterali oggi in vigo (quarantanove)? Inutile stare a cinciarsi: gran parte degli accordi sono ino-

peranti anche, ma non soltanto, per l'assenza di finanziamenti adeguati.

Ma c'è soprattutto una questione politico-culturale di fondo irrisolta: manca un orientamento univoco, cui suppliscono solo isolate iniziative assunte direttamente dagli animatori di qualche istituto; e manca un coordinamento dell'attività in questo campo degli Esteri con quella — analoga, e che

spesso anzi si sovrappone — di altri importanti operatori pubblici: Istruzione pubblica e Beni culturali, RAI-TV, Regioni, Comuni; senza contare le iniziative autonome, di enti e organismi anche privati: teatri lirici, case editrici, ecc.

La questione non è posta ora, d'improvviso. Già negli anni passati, nelle commissio-

(Continua a pag. 12)

### CHE COSA SUCCEDDE IN CALABRIA

— Pag. 7

### Speciale Asia: SUD COREA E FILIPPINE

— Pag. 6

### NOI E LA LEGGE

Servizio speciale

— Pag. 9



## AMC Real Estate Agency PTY. LTD.

383 3666 124 SYDNEY ROAD, COBURG, MELBOURNE 3058

HOUSING & LAND WANTED URGENTLY

Ring now for estimate of today's selling price  
PH. 383 3666 (BUS) — 350 1064 (A.H.)

VOGLIAMO CASE E TERRENI URGENTEMENTE

Telefonatoci per una stima dei prezzi del momento  
PH. 383 3666 (BUS) — 350 1064 (D.O.)



Per l'insegnamento delle lingue in N.S.W.

## On. Bedford, come e quando spenderemo i soldi?

**190 mila dollari ancora inutilizzati — L'anno prossimo saranno 400 mila e non si sa come verranno spesi — I temi di un convegno della comunità greca.**

SYDNEY — Sulla base di oltre 6.000 firme raccolte per una petizione popolare lanciata dal Gruppo per la Promozione delle Lingue Comunitarie nella quale si chiede al Parlamento Statale un'azione tendente a favorire l'introduzione delle lingue nelle scuole, lo stesso Gruppo, di cui fa parte anche la FILEF, ha organizzato una serie di delegazioni a vari parlamentari laburisti del N.S.W.

Negli incontri con questi parlamentari, i quali si sono dimostrati ben disposti a presentare le firme al parlamento statale, le varie delegazioni hanno riscontrato che alcuni erano ben informati riguardo la situazione delle lingue nelle scuole elementari, come nel caso dell'on. Michael Maher del seggio di Drummoyn, altri invece hanno dimostrato una scarsa conoscenza del problema, tanto è vero che si riferivano alle lingue che noi da tempo chiamiamo "comunitarie" come a lingue "straniere".

Perché queste visite erano necessarie? Perché è stato deciso di andare dai parlamentari laburisti? Il fatto è che nel N.S.W. abbiamo al governo il partito laburista, il quale sia prima delle elezioni che dopo, si è impegnato in vari documenti, incluso il documento finale della Conferenza dell'A.L.P. del 1979, a promuovere i programmi di lingua nelle scuole con "ulteriori agevolazioni" rispetto a quelle già esistenti con l'assunzione di "insegnanti immigrati" e insegnanti specializzati, e con l'impegno di promuovere una preparazione degli insegnanti in generale più consona ai bisogni di una società multiculturale quale la nostra. Tutto questo è scritto nei programmi del partito, ma ci sono gravi ritardi nella attuazione degli impegni specifici. E questo è stato portato a conoscenza dei parlamentari, molti dei quali hanno risposto che non c'erano fondi disponibili per attuare i programmi.

Ma ciò è vero solo in parte, dato che esistono dei fondi, certamente molto limitati (per esempio i 190.000 dollari stanziati sulla base del rapporto Galbally per il N.S.W.) ma che fino ad oggi, a poche settimane dalla fine dell'anno scolastico, non sono ancora stati spesi, e sono soldi che devono essere spesi entro il 1979. Come si spiega un tale ritardo?

Le delegazioni hanno inoltre fatto presente che alcune scuole, anche vo-

lendo avviare un programma di lingua, vengono ostacolate da una direttiva del Ministero dell'Istruzione la quale vieta l'assunzione di insegnanti "aggiuntivi" rispetto al numero stabilito in precedenza per ogni scuola, senza considerare le esigenze specifiche di scuole con un'alta percentuale di immigrati, per esempio.

E come si può iniziare un serio programma di lingua e cultura degli immigrati quando esiste una regola del Ministero che vieta l'assunzione dell'insegnante specializzata (e aggiuntiva) che possa elaborare e attuare tale programma?

Alcuni dei parlamentari sono rimasti sorpresi al constatare che le cose stanno effettivamente così, e noi speriamo che essi possano ora portare questi elementi di frustrazione dei desideri legittimi delle collettività all'attenzione del partito e del parlamento perché si apra un dibattito serio su come far fronte agli impegni assunti.

### IL CONVEGNO

Nel quadro di varie iniziative tendenti a promuovere l'insegnamento delle lingue degli immigrati nelle scuole, il Consiglio delle organizzazioni della Comunità Greca ha organizzato un convegno per esaminare lo stato attuale dell'insegnamento della lingua e cultura greca nelle scuole del NSW, tenutosi alla scuola di Dulwich Hill il 21 ottobre.

Al dibattito, ampio e vivace, hanno preso la parola il sig. Grassby, il Dr. Vincent del Dipartimento di Greco Moderno all'Università di Sydney, i rappresentanti del Ministero dell'Istruzione, degli insegnanti di greco, della Federazione degli insegnanti del NSW, esponenti delle organizzazioni greche, e una ventina tra il centinaio di partecipanti, incluso un rappresentante della FILEF.

Non sono mancati i toni preoccupati e le denunce per i ritardi, le inadempienze e la poca incisività del ministero e del dipartimento della istruzione nel campo dell'introduzione delle lingue comunitarie sia a livello di scuole elementari che secondarie. Molti interventi hanno criticato senza mezzi termini il concetto di "educazione multiculturale" inteso nel senso di dare un "sapore etnico" (sono le parole testuali del rappresentante del ministero) al

L'anno prossimo ci saranno \$400.000 (sempre sulla base del rapporto Galbally) da spendere nei programmi multiculturali e di lingue comunitarie. Non è molto chiedere che vengano spesi bene, a sostegno dei programmi già iniziati, quale quello della scuola di Five Dock, e nell'impiego degli insegnanti necessari ad iniziare nuovi programmi in scuole ad alta concentrazione di immigrati quali Leichhardt, Liverpool, Newtown, Marrickville ed altre che non sarebbe difficile elencare.

Quali garanzie esistono perché la spesa sia orientata in questo senso?

Lo chiediamo al ministro on. Bedford e lo chiediamo anche al Comitato per l'Educazione Multiculturale del N.S.W. che dovrebbe indirizzare la spesa in questo campo, che dopo diversi mesi di sedute non ha ancora reso pubblico né il tipo di programmi che intende promuovere né i principi e criteri in base ai quali prendano le loro decisioni.

Cinzia Guaraldi

## Per un Coasit aperto ai lavoratori

**Presentato al console un documento delle Associazioni dei lavoratori italiani di Sydney.**

Il seguente è il testo del documento inviato al Console generale di Sydney, dott. Malfatti, dalle Associazioni dei lavoratori italiani del N.S.W.

lavoratori italiani ed una maggiore influenza delle idee presenti nella nostra collettività sull'elaborazione dei programmi e delle attività di questo istituto.

zionale dell'Emigrazione, attivo nel sindacato, nominato dall'Associazione Amici del Partito Laburista;

— Laura Perrotta, insegnante del Coasit, nominata dall'Associazione Amici del Partito Laburista.

#### FIRMA:

Circolo PCI "G. Di Vittorio", C. Crollini (segretario) Associazione Amici del Partito Laburista, E. Carli (segretario) Italiani democratici degli Inner Western Suburbs, A. Randazzo (presidente); Circolo "Sandro Pertini", T. Perrotta (presidente); Circolo "Fratelli Cervi", V. Landi (segretario); Gruppo "Bella Ciao", Margherita Glostler; INCA/CGIL, N. Vescio, (segretario); FILEF — Sydney, B. Di Biase (segretario).

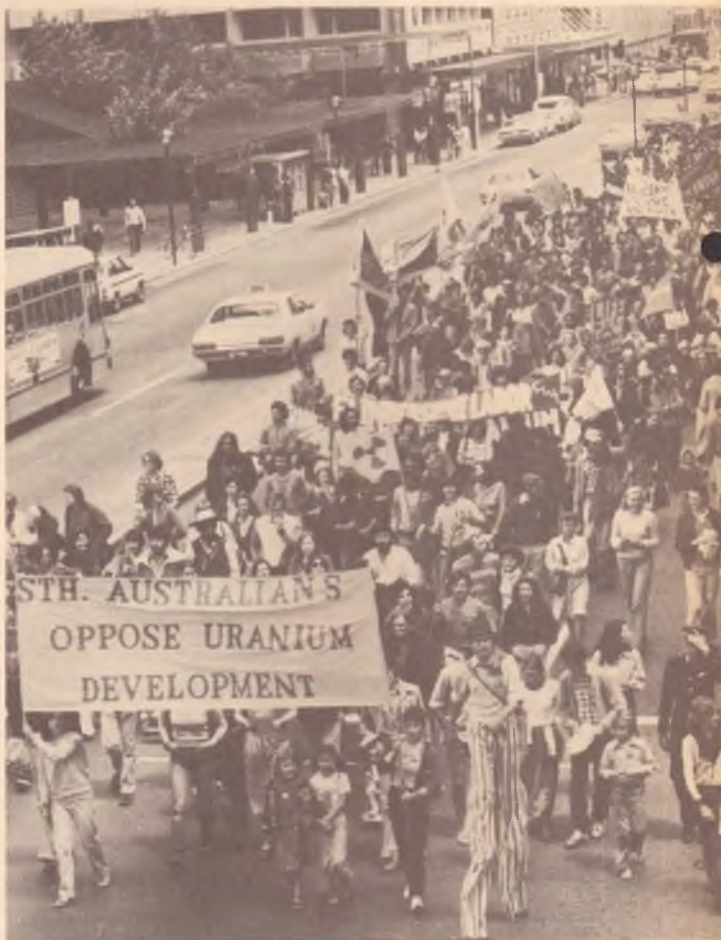
Pertanto, le sottoscritte organizzazioni concordano nel proporre che le seguenti quattro persone vengano aggiunte all'attuale Comitato Centrale del Coasit:

— Silvia Marcello, coordinatrice del servizio interpreti del Western Region, nominata dal patronato INCA;

— Cinzia Guaraldi, insegnante di inglese come seconda lingua, attiva nella campagna per l'introduzione dell'italiano nelle scuole, nominata dalla FILEF;

— Sergio Gentili, uno dei rappresentanti australiani alla Conferenza Na-

## No all'uranio dal Sud Australia



ADELAIDE — Più di 5000 cittadini del S.A. si sono dati appuntamento nella strada principale di Adelaide (King William St.) per protestare contro l'estrazione dell'Uranio.

Già alcune ore prima che la manifestazione iniziasse si è vista giungere da direzioni diverse gente di ogni ceto: studenti, operai, donne, disoccupati, unionisti e leader del Partito laburista tra cui Peter Duncan e Chris Sumner.

Durante la manifestazione non si sono soltanto prodotti i soliti slogan, ma avanzate proposte che chiaramente ribadiscono quanto sia importante che l'energia non diventi un mezzo pieno di rischi che mettono nell'insicurezza la vita dell'uomo.

Volantini di varie organizzazioni, una mostra di foto che metteva in evidenza la pericolosità dell'estrazione dell'uranio, una esposizione di libri contro l'uso dell'energia nucleare, hanno dato un carattere vivace alla manifestazione.



CON DIBATTITI, CINEMA, MOSTRE, SPETTACOLI TEATRALI E MUSICALI

# I festival dell'Unità a Sydney e Melbourne

**Questa volta, dicono gli organizzatori, vogliamo confrontarci con un pubblico più ampio per dire chi siamo e far conoscere le nostre proposte.**

Il 25 novembre a Melbourne e durante la settimana che dal 17 di novembre al 25 dello stesso mese a Sydney, si svolgeranno i tradizionali festival dell'Unità, decennale tradizione delle organizzazioni dei lavoratori aderenti al PCI sia in Italia che all'estero.

Nei paesi europei dove sono presenti le federazioni del PCI, i festival dell'Unità sono tradizioni consolidate in quella realtà dell'emigrazione.

In Australia, per diversi motivi, soprattutto di tipo

organizzativo, i festival dell'Unità sono stati organizzati in passato in sale, cioè al chiuso e generalmente solo per poche ore.

Con la crescita delle loro organizzazioni nel corso di quest'anno e dell'anno passato, gli aderenti al PCI in Australia hanno sentito l'esigenza di organizzare, questa volta, dei festival dell'Unità molto più ricchi di iniziative politiche, culturali e ricreative.

Festival più articolati, come contenuto e come organizzazione, come quelli pre-

visti per la fine di questo mese saranno perciò esperienze nuove per gli aderenti, i militanti ed i simpatizzanti del PCI. Già da diverse settimane, gruppi di giovani e meno giovani sono al lavoro per preparare mostre, films, dibattiti, concerti, teatro e servizi ristoro per la festa di Melbourne che si terrà domenica 25 novembre dalle 10 di mattina alle 10 di sera nei giardini di Edinburah nella centralissima Fitzroy.

A Sydney tutto sembra già pronto per la festa che, come si vede dal programma che pubblichiamo a parte, si svolgerà durante l'arco di una settimana acquistando così un carattere molto decentralizzato che impegnerà ciascuna sezione del partito su una iniziativa di propria scelta.

Ad Adelaide, come abbiamo scritto su Nuovo Paese, il festival si è svolto con notevole successo di partecipazione. In Sud Australia la festa è stata a sua volta più ricca del solito, ma per motivi di carattere organizzativo, pur avendo occupato un'intera giornata, si è svolta al chiuso.

Quello pertanto che dà una impronta diversa alle feste di Sydney, e soprattutto Melbourne è perciò il fatto che si svolgono all'aperto. "Con le feste dell'Unità



Un momento del Festival dell'Unità di Adelaide.

all'aperto e in luoghi pubblici — sottolinea Carlo Scalvini del PCI — vogliamo far conoscere il PCI, le sue idee e le sue proposte e confrontarci con un pubblico quanto più ampio possibile per verificare il nostro lavoro e le nostre attività. Le feste dovranno far riflettere non solo noi, su quello che siamo e su quello che vogliamo diventare, ma anche coloro che si sono tanto scandalizzati nel passato, ma anche ora, perchè abbiamo deciso di organizzarci in quello che noi riconosciamo come il nostro partito politico, il principale partito della classe operaia italiana.

"Qualcuno ha scritto, anche ultimamente, che siamo un partito straniero. Ma ci pensino bene i notabili: cosa hanno di straniero quei lavoratori immigrati in Australia che, come tanti altri lavoratori hanno arricchito col proprio lavoro questo paese e che si sono liberamente iscritti al nostro partito perchè in esso riconoscono lo strumento per far avanzare i propri diritti e la propria dignità di lavoratori?"

Cosa c'è di straniero in quei militanti ed attivisti che lavorano senza alcuna ricompensa per rafforzare il nostro partito, perchè possa meglio essere strumento di emancipazione politica, sociale e culturale dei lavoratori, che si impegneranno con entusiasmo e immaginazione per presentare il nostro volto, il volto dei lavoratori italiani di questo paese, alle feste dell'Unità?"

"Le feste — conclude Scalvini — sono dunque un'occasione per riflettere, ma anche per far conoscere sempre più ampiamente il nostro partito, per sconfiggere paure ed intimidazioni che fanno il gioco di chi vuole che nulla cambi, per far sì che un numero sempre maggiore di lavoratori italiani entri nel nostro partito".

## Tribune Fair

MELBOURNE — La tradizionale Tribuna Fair del CPA si svolge questo sabato (10 novembre) al municipio di North Melbourne.

Saranno in vendita, dalle 10 del mattino in poi, dischi, libri, piante, vestiti, antichità, cose di "seconda mano", vere e proprie occasioni da non perdere.

Per non perdere le occasioni migliori è meglio visitare la piccola fiera nelle prime ore d'apertura.

Il ricavato sarà destinato al giornale settimanale "Tribune".

## Il Festival a Melbourne negli Edinburgh Gardens

La sezione del parco di fronte alla scuola elementare in Alfred Crescent (North Fitzroy) sarà adibita per la festa con padiglioni, tende, un ristorante, e spazi per musica, teatro, bambini, film, dibattiti. ecc.

Durante il corso della giornata si esibiranno gruppi di canzone popolare, folk, rock, gruppi teatrali di diverse nazionalità. Verranno proiettati vari film. Vi saranno giochi a premi.

Membri di partiti politici, del parlamento, consiglieri comunali, ed altri prenderanno parte a dibattiti.

Verranno presentate al pubblico varie mostre.

## Mettiamo la vita tra 200 anni....

MELBOURNE — "Come sarà la vita tra 200 anni? Sarà una lunga vacanza, con tanti soldi da spendere. Infatti, il più grande boom economico che si sia mai visto, sta per arrivare. I prossimi dieci anni dovrebbero vedere una delle più grandi crescite del potere economico.

Nessuno lavorerà per più di tre giorni alla settimana e la maggior parte dei lavori sporchi saranno svolti dai robots. Importeremo anche lavoratori dai paesi in via di sviluppo — ma su base temporanea con permessi da un minimo di sei mesi ad un massimo di tre anni. Per assicurarci che ritornino ai loro paesi, ci terremo parte della loro paga fino alla partenza."

Fantaeconomia di cattivo gusto? Uno scherzo? Una battuta? No, si tratta di roba seria. Apre così infatti il capitolo del libro "Language One", uno dei testi per l'insegnamento dell'inglese agli studenti del primo anno delle secondarie del Victoria (e forse di altri Stati) che, a quanto sembra, va per la maggiore (immaginatevi gli altri all'ora!) Gli autori del testo — certi Sadler, Hayllar e Powell, non si accontentano soltanto di questo.

Nel loro futuro... "saremo tutti sani... ci sarà anche una cura per il crimine — un'operazione al cervello del tipo "arancia meccanica" per cambiare la personalità dei criminali.

Ci sarà anche il controllo obbligatorio delle nascite per impedire la nascita di persone poco intelligenti. E i genitori potranno scegliere il sesso dei loro figli. I governi dovranno decidere come regolare questo per far sì che un sesso non diventi più numeroso dell'altro..."

Queste le "perle" del capitolo sul "futuro". Il resto del libro potrebbe anche essere innocuo se non fosse per il fatto che tutti gli argomenti sono basati su brani di lettura nei quali figura in primo piano la violenza — bombardamenti aerei, incendi, scontri automobilistici, morti a volontà.

Nel futuro degli autori del libro, quindi, non solo elimineremo, da buoni nazisti, gli esseri inferiori e poco intelligenti, ma importeremo (notare il verbo: sembra si tratti di merce, di oggetti da usare, consumare e buttar via) lavoratori da paesi in via di sviluppo, cioè paesi più poveri dell'Australia e li scacceremo

quando non ci faranno più comodo. Come hanno fatto appunto certi paesi europei regolarmente per anni, "importando" greci, turchi, italiani, spagnoli e scacciandoli alle prime avvisaglie di crisi economica.

Ottimo materiale per l'insegnamento, come si vede. Saranno degli ingenui gli autori? Saranno ingenui gli insegnanti che usano il testo? Saranno ingenui gli studenti che si eserciteranno sul testo senza comprenderne il significato? Può darsi. Ma è proprio questa ingenuità che preoccupa. Il fatto di considerare come "naturale" una tale concezione dei rapporti economici, sociali ed umani sta proprio ad indicare un'arretratezza di pensiero nel quale il razzismo, la superiorità economica, il comunismo e tutte quelle cose contro cui milioni di uomini si battono quotidianamente, figurano con una chiarezza che deve meritare un'altrettanto chiara condanna da parte dei cittadini democratici e, in primo luogo, dei genitori a cui figli vengono impartite queste inqualificabili nozioni. E anche di quelle istituzioni con il razzismo e la discriminazione finanziati dalle nostre tasse.

## Il Festival a Sydney programma giorno per giorno

### SABATO

ore 5 pm.  
423 Parramatta Rd.,  
Leichhardt.

17

Mostra e dibattito sulla questione femminile.  
Film "La donna è cambiata" Cena familiare. Offerta libera.  
Organizza: Gruppo femminile PCI.

### DOMENICA

ore 3 pm.  
37 Kihilla St., Fairfield Heights.  
Barbeque — musica popolare e musica folk — lotteria.  
Prezzi modicissimi.  
Organizza: Circolo "Fratelli Cervi".

18

### MARTEDI

ore 7.30 pm.  
Garibaldi Community Centre  
95 Riley St., Darlinghurst.  
Film "L'altra faccia della medaglia" — Dibattito su: "Ruolo della stampa comunista" — Spuntino — offerta libera.  
Organizza: Circolo "Garibaldi".

20

### MERCOLEDI

ore 7.30 pm.  
Five Dock Library,  
Great North Rd., Five Dock.  
Film "L'innocente" di Visconti, con G. Giannini e Laura Antonelli.  
Spuntino — ingresso \$3.00.  
Organizza: Circolo "L. Longo".

21

### VENERDI

ore 7.30 pm.  
423 Parramatta Rd.,  
Leichhardt.  
Dibattito su: "Giovani della seconda generazione e cultura italiana". Mostre — Spuntino — Musica popolare di BELLA CIAO. Offerta libera. Organizza: Circolo "Di Vittorio".

23

### SABATO

ore 3 pm.  
423 Parramatta Rd., Leichhardt.  
Pomeriggio dei bambini.

24

Proiezione del film muto di Charlie Chaplin "Il Pompiere" e del cartone animato "Il coraggioso puk".  
Canzoni per bambini — gara di disegno e distribuzione premi. Organizza: Circolo Culturale FILEF.

### DOMENICA

ore 5 pm.  
FONTANA DI TREVÌ  
12 Restwell St., Bankstown  
Discorso di chiusura della festa.  
Ballo — Floor Show — Ricca Cena — Lotteria — Musica Popolare "Bella Ciao"  
Ingresso: \$13 adulti; \$6 bambini fino a 7 anni.

25



Premiate le lettere dei ragazzi "etnici"

L'"altra Italia" all'Universita' di Sydney

# "Se vi chiamano wog non calate la testa" I dialetti vivono

**SYDNEY** — Ancora un'ambigua celebrazione di questa "società multiculturale".

Le lettere di ragazzi immigrati, premiate sabato scorso per festeggiare la "giornata del bambino etnico", hanno messo a nudo le ferite di un razzismo crudele che continua e si riproduce nelle scuole australiane. Sotto gli occhi spesso indifferenti degli insegnanti, con la complicità di un sistema educativo imprugnato dal senso di superiorità anglosassone, i bambini biondi con gli occhi chiari cominciano dal primo giorno di scuola l'opera di distruzione morale di chi è più debole perché "diverso".

Questo il significato vero, anche se involontario, delle lettere sul tema "Vivere tra due culture", presentate da 400 figli di immigrati dietro l'incentivo di premi in denaro.

I premi ai 23 "vincitori" sono stati consegnati il 27 ottobre a Sydney Square da Jill WRAN, moglie del Premier, dopo i soliti discorsi sul contributo culturale degli etnici e dopo una sfilata di bambini — in costume tradizionale e no — per le vie di Sydney.

Il concorso era stato organizzato dal comitato femminile dell'Ethnic Communities Council del N.S.W., naturalmente per celebrare l'anno del bambino. I temi saranno raccolti in un libro che sarà distribuito a insegnanti ed educatori, specie per i corsi di addestramento. La TV Etnica ha intenzione di preparare sei programmi basati sulle composizioni stesse.

Traduciamo in parte alcune delle lettere premiate. Alysia Chew, di Arncliffe, 11 anni, nata in Australia da genitori-cinesi, primo premio:

"Io mi ero sempre considerata australiana, specie quando ero piccola, ma da quando ho cominciato la scuola elementare, ho cominciato a pensarla diversamente.

"Continuo a dire a me stessa: 'Alysia, tu sei australiana, vero?' Appena sto per decidere che sono australiana, qualcuno viene a rovinare i miei pensieri, chiamandomi 'Ching chong'. "Questo mi fa sentire una miserabile e dopo mi viene male allo stomaco".

Alejandra Martinez, 15 anni, nata in Uruguay e immigrata a 7 anni, — secondo premio:

"... E a tutti i giovani immigrati in Australia voglio dire che quando vi chiamano 'wog' non dovete abbassare la testa per la vergogna, ma tenerla alta con orgoglio, perché avete qualcosa di gran valore che loro non possiedono..."

"... Non poter comunicare con mia madre in inglese è una grande sofferenza del vivere tra due culture. Quest'anno, quando ho portato a casa il mio rapporto scolastico, mia madre non riusciva a capire i commenti che avevano scritto gli insegnanti.

"Ero così felice di quei rapporti, così ansiosa di condividere il mio orgoglio con mia madre, ma anche se cercavo disperatamente di tradurle i commenti, mi sembrava di non riuscire mai a spiegarle bene quelle parole distanti..."

**Davide Mateliciani, di Maroubra, 12 anni, nato in Australia da genitori italiani, — quarto premio.**

"Io ho 12 anni. Sono nato a Sydney. Sono alto a biondo come la maggior parte degli australiani, ma non vengo sempre trattato come loro perché i miei genitori sono italiani e questo per molta gente fa differenza.

"È più facile fare amici all'estero che nel mio vicinato a Sydney. Qui possiamo stare seduti per ore sulla spiaggia senza scambiare una parola con la gente seduta a fianco.

"A scuola le cose sono ancora peggiori. C'è sempre qualcuno che ti fa sentire fuori posto. Prima, quando i bambini formavano una squadra di pallone, nessuno mi sceglieva perché sono un "wog" e i "wogs" non sono buoni a nulla, e meno che mai nello sport.

"I maestri dovrebbero fare qualcosa, invece di dire che i bambini dei New Australians non si mischiano e stanno sempre raggruppati insieme. E il contrario — ci lasciano sempre fuori e siamo costretti a cercare la compagnia degli altri come noi.

"A scuola elementare il mio migliore amico era un ragazzo sudafricano. Divenimmo amici dopo aver fatto a botte con altri ragazzi che lo insultavano sempre chiamandolo "nigger".

"Lhanley è certo molto nero, ma è intelligente e bravo e ci capiamo molto bene malgrado le nostre origini differenti. Sono contento che siamo diventati amici, anche se per lui ho avuto il mio primo occhio nero della mia vita.

"Da allora mi hanno rotto il naso e spaccato le labbra sempre per le stesse ragioni e il mio ultimo occhio nero è soltanto di una settimana fa".

C. B. M.

## Feste "ANPI" e "DI VITTORIO"

**MELBOURNE** — L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia ha celebrato sabato 20 u.s. il 35mo Anniversario della Repubblica dell'Ossola con una bellissima serata.

Erano presenti il Presidente Federale dell'ANCRI, Cavaliere G. Testa, il Presidente dell'ANCRI (Sezione Footscray) signor Racchi con le rispettive gentili signore.

Il Presidente Carmelo Cummaudo è intervenuto a nome di tutto il Comitato con un richiamo all'unità di tutte le forze democratiche per la pace in Italia e nel mondo.

La serata si è conclusa con canti patriottici e partigiani.

Sempre a Melbourne, sabato 20 u.s. il Circolo "G. Di Vittorio" di Thomastown ha tenuto una festa nei locali dell'Albion Hall a Brunswick. Erano presenti centinaia di persone. Il Circolo sta organizzando queste attività allo scopo di raccogliere fondi per la costruzione del campo da bocce e di un luogo di incontro per gli italiani nel quartiere di Thomastown, il centro ricreativo sarà eretto, come si ricorderà, su un apprezzamento di terreno che il Comune di Thomastown ha concesso al Circolo.

**SYDNEY** — Oltre 200 persone, per lo più giovani, hanno partecipato il 10 ottobre alla seconda serata di poesie dialettali all'Università di Sydney, promossa dalla Fondazione Frederick May per gli studi italiani. L'iniziativa, porta l'impronta del preside della facoltà di italiano, Gino Rizzo, studioso di dialetti e di culture regionali, ed ebbe la sua prima edizione due anni fa, nel programma del "Carnivale '77".

Studenti e insegnanti hanno recitato poesie e scenette in diversi dialetti, e l'Italian Folkloric Ensemble ha aggiunto dei canti folk. Senza dubbio, il dialetto porta allegria e colore, e fa piacere ascoltare figli di immigrati, arrivati all'Università, recitare con padronanza e con orgoglio nel dialetto che hanno imparato a casa.

Non sono mancati riferimenti alla situazione australiana, come la scenetta del napoletano appassionato di

opera che va a informarsi all'Opera House, e la poesia in Friulano sul Festival di Sydney e sui successi del balletto del "Fogolar Furlan". Nè è mancato l'onnipresente Pino Bosi, (che il Prof. Rizzo ha presentato ricordando le sue capacità mimetiche — in campo di dialetti, naturalmente), e che questa volta si è presentato in veste milanese, recitando un brano di Carlo Porta.

C'è solo da rammaricarsi che certe iniziative, che possono contribuire molto a rinforzare il senso di identità e di orgoglio della nostra comunità, siano ristrette entro le mura dell'Università e lasciate nelle mani degli accademici, invece di estendersi alle scuole e ai quartieri dove abitano gli italiani e dove i dialetti e la cultura popolare sopravvivono, però "sommersi" e legati ad un senso di inferiorità se non di vergogna.

## CINEMA Norma Rae

Questo film (diretto da Martin Ritt e interpretato da Sally Field) descrive la formazione di una sezione di un sindacato tessile in una cittadina dell'Alabama e la graduale presa di coscienza da parte di Norma Rae, una giovane operaia, che — niente affatto politicizzata all'inizio del film — si impegna in prima persona nella lotta, e il cui arresto dà origine al primo sciopero nella fabbrica.

Il film, anche se con alcune riserve, merita senz'altro di essere visto perché non si concentra solo sulla protagonista, ma mostra come gli operai arrivino gradualmente a prendere coscienza dei vari modi in cui sono sfruttati (salari da fame; livelli di rumore che portano alla sordità; omicidi bianchi; assoluto disinteresse da parte dei datori di lavoro a migliorare le condizioni in fabbrica). L'opposizione da parte dei padroni si manifesta in più di una forma: i volantini del sindacato non vengono esposti visibilmente sull'albo; per isolare Norma Rae, potenziale elemento disturbatore, le viene affidato l'incarico di misurare i tempi di lavoro dei compagni; ci sono tentativi di spezzare la nascente solidarietà provocando attriti tra gli operai bianchi e quelli negri.

Uno dei meriti del film è la rappresentazione oggettiva delle difficoltà e dei conflitti attraverso cui Norma Rae e i suoi compagni ar-

rivano a un'azione solidale e concorde: la paura di perdere il posto, la riluttanza a rinunciare al proprio tempo libero per dedicarsi al lavoro politico. Vengono anche mostrati i problemi concreti che la protagonista — donna, moglie e madre — deve affrontare anche fuori della fabbrica: conflitti col marito (che ogni tanto protesta perché non trova la cena pronta e le camicie stirate) e conflitti interiori (insicurezza iniziale; paura di perdere l'affetto dei figli; vergogna e imbarazzo quando viene arrestata e incarcerata).

Il film però non porta fino in fondo queste osservazioni realistiche, cadendo nell'ultima parte nel semplicismo: i conflitti coniugali della protagonista si risolvono senza eccessive difficoltà; il primo sciopero è immediatamente unanime e ha come conseguenza l'arresto e la vittimizzazione della sola Norma Rae; vengono solo accennati contrasti tra la base e la leadership del sindacato. Il linguaggio è inoltre non sempre di facilissima comprensione.

Nonostante questi difetti, il film ci sembra positivo perché mostra come tanto la protagonista quanto i suoi compagni e le sue compagne di lavoro (l'industria tessile è tradizionalmente una delle industrie che hanno alte percentuali di manodopera femminile e bassi livelli di sindacalizzazione) riescano ad affrontare i loro problemi individuali e collettivi e cominciare così a impostare la loro vita su nuovi valori.

Renata Aliani e Mirna Risk



Norma Rae (Sally Fields) con la compagna di lavoro Bonnie Mae (Gail Strickland).



*Questa volta facciamo un po' di aritmetica... sociale. Le ho contate perchè a volte non ci si rende conto della ampiezza del fenomeno fino a quando, appunto, non si fanno i conti. E poi le ho ricontate perchè stentavo a crederlo: sono proprio undici, e in un solo numero de "Il Globo", le varie "Miss" o "Reginette" ultimamente chiamate all'empireo di certe associazioni nostrane, sotto "l'egida" di certi giornali nostrani, (se volete controllare si tratta del numero del 29 ottobre del suddetto giornale). Perchè strumentalizzare queste giovani in modo così banale? Quali uomini e quali interessi ne traggono profitto? A chi conviene far assumere a queste ragazze un ruolo subalterno e passivo? Non si dovrebbe piuttosto incoraggiarle a dare un loro contributo attivo e originale alla vita sociale e culturale della collettività?*

\*\*\*

*Il giorno dopo ho voluto contare i casi di violenza contro le donne riportati da un giornale qualsiasi. Ho aperto il "Sydney Morning Herald" del 30 ottobre: ben sei casi di donne uccise violentemente dal marito, dal padre o da qualche altro uomo.*

*Ebbene, qual'è il rapporto tra questi due modi di trattare la donna da parte dell'uomo? Riflettiamoci.*

\*\*\*

*Altra fenomeno preoccupante: 250 giovanissimi di ambo i sessi scappano di casa ogni mese, in media, nella sola Sydney. Al rifugio per giovani di Bankstown, che ha ospitato 180 giovani in 20 mesi di vita, dicono che solamente due di questi sono riusciti a trovare lavoro.*

\*\*\*

*Qualcuno sta facendo dei conti sbagliati allora se da qualche settimana certi giornali in lingua italiana non fanno che osannare alle grandi possibilità di sviluppo dell'Australia negli anni '80 per i quali si prevedono grandi progetti, grandi investimenti... e grande carenza di manodopera specializzata, e perciò (si augurano costoro in combutta con MacKellar) grande influsso di emigrati.*

\*\*\*

*E qui sarebbe ora di avviare un discorso serio sugli investimenti sociali e non solo di sfruttamento di minerali e di pecore con macchine importate. Lo sviluppo dell'Australia vuol anche dire un sano sviluppo della sua gioventù. Se è vero che ci sarà bisogno di manodopera specializzata, perchè non si investe nella preparazione e addestramento di tanta gioventù che oggi si trova senza lavoro e senza prospettive? O si ha paura di investire in questo senso perchè effettivamente costa meno importare la manodopera, che verrebbe già bella e pronta al lavoro senza che l'Australia ci abbia speso un centesimo a farli crescere e ad educarli (e così massimizzare i profitti). Una tale cecità sociale non può che generare disastri.*

## Leichhardt Women's Community Health Centre

164 Flood Street, Leichhardt, NSW 2040

MIGRANT FEMINIST HEALTH WORKER

The Centre is a free women's clinic offering health care and advice on contraceptives, sexual and general health problems.

The woman we would like to employ should be an energetic person interested in working within the migrant community raising women's consciousness on health and general issues. She would be expected to work closely with other members of the collective. A knowledge of Italian and/or Spanish is necessary.

No other formal qualifications are required.

Applications stating details the applicant feels are relevant should be sent to:

The Collective Migrant Worker, Leichhardt Women's Community Health Centre, 164 Flood Street, LEICHHARDT, 2040.

Applications close Saturday, 10th November, 1979.



# Una storia di violenza di corrotti e di tiranni



Park Chung Hee

La morte di Park Chung Hee è stata causata da una « pallottola vagante », o da un autentico colpo di Stato? La colpa del caso sembra essere esclusa: una pallottola che « vaga » in una sala nella quale altri personaggi stanno cercando di eliminarsi gli uni con gli altri non può, come è accaduto nel caso del dittatore sud-coreano, colpire alla nuca e alla schiena con tanta mortale precisione. La tesi del colpo di stato non può ancora essere interamente negata, né perentoriamente sostenuta, poiché mancano gli elementi classici del trapasso violento di potere: la sua assunzione da parte di una forza contrapposta, la proclamazione di nuovi obiettivi politici, l'apparizione di nuovi personaggi alla testa dello stato. Ma, a ben vedere, è relativamente poco importante dare oggi una risposta, che il tempo darà comunque. È più importante rilevare che, se anche fosse vero che il dittatore sud-coreano è rimasto

ucciso « accidentalmente » nella sparatoria tra il capo dei servizi di spionaggio (la KCIA, la Central Intelligence Agency di Corea), che era suo amico e sostenitore, e il capo dei servizi di sicurezza presidenziali, che era preposto istituzionalmente alla sua protezione, nulla di tutto ciò sarebbe potuto avvenire se la Corea del sud fosse stata, l'altra sera, davvero quello stato bene ordinato, e il suo regime così stabile e inattuabile, che Park Chung Hee dipingeva nei suoi discorsi e difendeva con le sue leggi liberticide. Il divario tra le parole e la realtà è stato probabilmente — se è permesso azzardare un'ipotesi — uno degli oggetti del diverbio risolto a mano armata nel ristorante utilizzato dalla KCIA per i suoi banchetti, ed insieme una delle cause dello scontro micidiale. L'ordine era stato fatto regnare nel paese, da appena due giorni, con l'imposizione della legge marziale in città come Pusan, Tegu e Masan,

dove era appena esplosa, con una violenza sorprendente dopo anni di quiete, la protesta pubblica di migliaia di studenti contro il governo centrale.

La protesta non era stata gratuita. Essa era stata la reazione all'ultimo atto liberatorio di Park, il quale aveva fatto espellere dall'assemblea nazionale il capo della opposizione legale, Kim Young Sam, privandolo di ogni prerogativa di parlamentare ed esponendolo così ad ogni forma di persecuzione poliziesca. Alla espulsione di Kim erano seguite le dimissioni in massa dei 66 deputati eletti nelle liste del nuovo partito democratico (e di altri tre del partito d'unificazione democratica), la formazione che avrebbe conquistato il potere con le elezioni dell'anno scorso se Park non si fosse garantito, quando aveva fatto redigere la costituzione, il diritto di nominare lui stesso 73 membri dell'Assemblea.

Kim si era reso colpevole di delitti inammissibili. Chie-

dere le dimissioni di Park, fare un appello agli Stati Uniti perché concressero alla sua sostituzione, auspicare il ritorno di norme democratiche dopo 19 anni di dittatura personale. Erano, tuttavia, « delitti » necessari: la crisi che andava preparandosi e sfilacciandosi nei più segreti recessi del regime non era infatti che l'espressione della crisi più profonda che coinvolgeva e coinvolge tuttora la struttura del paese.

Gli aspetti di questa crisi sono molteplici. Ma se la situazione economica e sociale può essere assunta come metro preliminare di giudizio, si può concludere che la straordinaria espansione conosciuta dall'economia negli ultimi due decenni — e che riposava sullo sfruttamento selvaggio di una del manodopera più a buon mercato del mondo, sulla mercificazione e l'aggravamento delle disuguaglianze sociali, sulla repressione di qualsiasi rivendicazione per quanto timidamente espressa — non poteva non riflettersi nella stessa vita politica. Seul, che allo scoppio della guerra di Corea agli inizi degli anni cinquanta aveva poche centinaia di migliaia di abitanti, ne ha ora oltre otto milioni, un milione di più di quel tetto di sette che Park aveva fissato all'urbanizzazione nella capitale. Il reddito medio del sud-coreano vi viene calcolato in oltre mille dollari americani all'anno, ma vi è qui il solito trucco statistico che distribuisce con apparente equanimità ciò che è invece, nella pratica, ingiustamente di-

tribuito: così, mentre il 75 per cento dei lavoratori guadagna « meno » di 100 dollari al mese (le donne la metà di questa cifra, e anche questo solo se lavorano in grosse aziende), il 43 per cento del reddito nazionale lordo viene attribuito a solo l'uno per cento della popolazione. La corruzione che il regime ha generato e sulla quale esso si regge fa sì che alle vette più alte dell'opulenza corrispondano gli abissi più abietti della povertà. Sicché i poveri che protestano vengono trattati come si deve: poche settimane fa, in una fabbrica tessile le cui operaie avevano attuato una protesta pubblica contro le condizioni di lavoro, squadristi del padrone irrupevano nei dormitori rosciando sulle donne vecchi di rifugi di fogna, affinché imparassero a stare al loro posto.

In realtà, fino all'anno scorso, i sintomi di crisi di questa società così diligentemente repressa erano più volte apparsi, ma isolati gli uni dagli altri: lavoratori protestavano, studenti contestavano, gruppi religiosi reclamavano, partito politico di opposizione levava la sua voce — ma ognuno per conto suo, senza collegamento.

E a questo punto che emerge l'altro aspetto della questione coreana e della crisi attuale, e cioè quello nazionale, di un paese diviso da decenni, e la cui parte meridionale, sulla quale Park regnava, è legata a filo doppio alle sorti della politica

degli Stati Uniti. Questi conserrano in Corea del sud non solo l'unica testa di ponte che siano riusciti a mantenere sul continente asiatico, ma anche 29.980 — per non dire trentamila — soldati delle forze di terra. Fedele alla sua enunciazione secondo cui la difesa dei diritti dell'uomo e delle libertà politiche è pietra angolare della politica degli Stati Uniti, il presidente Carter richiama con gesto clamoroso l'ambasciatore William Gleysteen « per consultazioni » subito dopo che Park aveva fatto espellere il capo dell'opposizione dalla assemblea nazionale. Ma poi, fedele all'altra pietra angolare, e questa sì davvero preminente, rappresentata dall'interesse strategico degli Stati Uniti, rimandava subito dopo lo stesso ambasciatore a Seul, perché si accompagnasse al segretario alla difesa Brown. Il quale fece una ben chiara affermazione: i diritti civili sono una cosa, e « i nostri interessi strategici a lunga scadenza » un'altra, e le due cose non potranno né dovranno essere mischiate. Park, come si è visto, è riuscito a beneficiare per pochi giorni soltanto di questa benedizione mandatagli da Washington. E si vedrà se aveva ragione Kim Young Sam quando, una decina di giorni appena prima della micidiale sparatoria di Seul, dichiarava a un giornalista americano che « se l'attuale situazione continua, in Corea potrebbe avvenire un sollevamento popolare simile a quello avvenuto in Iran ».

## La tirannia di Marcos e la guerriglia filippina

# Proviamo a immaginare un Khomeini a Manila

Lo « scenario » non è proprio identico. Uno dei due paesi è a stragrande maggioranza musulmana (con una consistente minoranza cristiana); l'altro è a stragrande maggioranza cattolica (con una minoranza musulmana dieci volte più vasta). Il primo è ricchissimo di petrolio; nel secondo la scoperta di giacimenti di idrocarburi è recentissima. E ancora: qui siamo di fronte ad un ex impero millenario; là, ad una ex colonia indipendente da soli 33 anni. E' vero che si tratta, in entrambi i casi, di nazioni asiatiche; situate però alle due estremità, occidentale e orientale, del continente. Perfino i climi sono del tutto diversi, anzi opposti.

Eppure le notizie che ci arrivano dalle Filippine erano, stranamente, la « sindrome iraniana ». Vediamo perché.

In Iran c'era un sovrano-dittatore; e le Filippine c'è un presidente-dittatore. Lo scio era un fedele alleato degli americani. Ferdinand Marcos è addirittura un ex ufficiale americano, decorato 28 o 29 volte per la sua partecipazione alla seconda guerra mondiale, e definito da Johnson « il mio braccio destro in Asia ».

A Manila, come un tempo a Teheran, una donna contribuisce a tenere in piedi la struttura del potere. Emula di Farah Diba, e tanto più attiva e ambiziosa di lei, è Imelda Romualdez Marcos,

della « Meldy », ex reginetta di bellezza (nel 1954, con il titolo di « Rosa di Tacloban »), ex candidata ai fasti di Miss Universe, governatrice della capitale e dintorni, membro del parlamento, ministro dell'Ecologia e degli Insediamenti Umani.

Altra analogia: Imelda e Marcos accumulano favolose ricchezze speculando e rubando il danaro pubblico, proprio come Farah e Reza prima di essere detronizzati. Imelda, in particolare, si è imposta con spregiudicatezza nel campo dei « palazzinari ». Demolisce baracche, costruisce case popolari, che poi vende ai commercianti e professionisti. Ai poveri non resta che costruirsi altre baracche.

Da sette anni Marcos governa con le corti marziali e i plotoni di esecuzione. C'è chi lo considera un mostro di crudeltà. Gli indizi, in proposito, non mancano. Ruth Hall, titolare di una rubrica di varia umanità su New Statesman racconta un episodio a dir poco agghiacciante. Un musicista inglese, in tournée a Manila, partecipa a un pranzo e il caso vuole che il suo posto sia accanto al presidente. Portano un documento da firmare. In cima al foglio c'è scritto: « Condannato a morte ». Marcos firma « e continua all'gramente a mangiare il suo minestrone ».

Il first gentleman, e la first lady, ai pari di due sovrani assoluti che abbiano

unito le rispettive corone, si spartiscono settori, attività ed esseri umani come feudi e vassalli. Lei « possiede » — secondo l'Economist — i ministeri dell'Informazione, del lavoro e (forse) degli Esteri, l'ufficio legale del Palazzo, un paio di governatori nonché la maggioranza degli scrittori, artisti, attori e produttori cinematografici. Lui « padroneggia » i ministeri dei Lavori Pubblici, delle Finanze e dell'Agricoltura.

**Mentre cresce la rivolta armata in tutto il paese la Chiesa accentua le critiche al regime « manu militari »**

ra, la polizia, l'esercito, e « un sacco di banchieri ». Tutto sommato, il più forte è ancora lui. Imelda è nata nell'isola « sbagliata », Leyte. Lui è di Luzon e tutti sanno che quelli di Luzon hanno sempre dominato le Filippine.

Come l'Iran dello scio, anche le Filippine sono un febrile cantiere. Sorgono alberghi di lusso, si aprono fabbriche, nastri di asfalto tagliano giungle e risaie. Ma, mentre dalle grandi fattorie si esporta riso in Brasile e carne in Giappone, mi-

lioni di filippini soffrono la fame. Secondo l'Asian Development Bank le Filippine sono la nazione « peggio nutrita dell'Asia »: peggio dell'Indonesia, dell'India e del Bangladesh. La Fao non è d'accordo. Dice che il « filippino medio » batte per cento calorie dei bengali. Ma gli mancano sempre 270 calorie per raggiungere la cifra minima di 2.210 fissata dal menu della Banca Mondiale.

Da quando Marcos è diventato presidente (1965), un numero crescente di filippini — dice l'austero Economist — è caduto al di sotto della « linea della povertà ». Nel 1975 i poveri erano già 68 ogni cento abitanti. Poi se ne è perso il conto. Su ogni cento decessi, 40 sono provocati da « malnutrizione » (cioè fame). Lo afferma un istituto semi-ufficiale. I bambini stanno peggio degli adulti. Su ogni cento scolari, 85 soffrono di carenze proteiche e vitaminiche. E questo è l'Amo del Bambino.

La disperazione ha spinto migliaia di giovani alla guerriglia, sotto bandiere politiche (comuniste, o presunte tali, poiché questa etichetta serve a bollare chiunque non sia d'accordo con il governo) o religiose (musulmane). La grande novità — rivelata in esclusiva da Tin — è che ora anche un certo numero di cattolici (preti, ex seminaristi, studenti, contadini) si è dato alla macchia fondando un movimento ar-



Un gruppo di guerriglieri filippini

mato che ha avuto il suo battesimo del fuoco nell'isola di Mindanao e che è attivo perfino a nord della capitale.

I 98 vescovi filippini, in una lettera pastorale, hanno definito « delittuosamente irresponsabile » ogni incitamento alla ribellione, aggiungendo però che di fronte a una « tirannia manifesta » l'uso della forza « non è del tutto fuori luogo ». Il cardinal primate, Jaime Sin, ha offerto finora al governo una « collaborazione critica ». I membri più militanti del clero, sacerdoti e suore, lo accusano di eccessiva prudenza. Definirlo un Khomeini cattolico sarebbe perciò inesatto. Alcuni tuttavia si chiedono se non potrebbe assai presto diventarlo, sotto la spinta delle masse af-

famate e di tumultu, i ayatollah dei due sessi. Si tratta di un paradosso, di una « provocazione », frutto della sbrigativa fantasia di un generalizzatore? Lo ammettiamo.

Però una cosa è certa. Un altro « baluardo dell'Occidente in Oriente », terreno di caccia delle multinazionali e base preferita del Pentagono, sta attraversando una crisi spaventosa che potrebbe sfociare in una rivoluzione, guidata (forse) dal clero, data la debolezza dei partiti di opposizione. E gli americani? Gli americani, come a Teheran, anche a Manila continuano a sostenere il Potere. Con buona pace di chi crede nel loro sincero interesse per la difesa dei diritti umani nel mondo.



Promettendo che «dopo» si tratterà con l'URSS

# Il governo annuncia: accettiamo i missili

ROMA — Il governo italiano accetterà i nuovi missili *Pershing 2* e *Cruise*, pur intendendo «sfruttare, per condurre in porto una seria trattativa sugli armamenti nucleari a lungo raggio», i tre anni che intercorrono tra il momento della decisione e quello dell'effettiva entrata in funzione del nuovo schieramento di missili. Lo ha dichiarato ieri mattina alla Camera, rispondendo alle interpellanze e alle interrogazioni presentate da tutti i gruppi parlamentari sul progetto di attrezzare l'Europa della NATO con i nuovi sofisticati missili, il ministro degli esteri Franco Maria Malfatti che così non ha

rotto il cerchio della diffidenza e del continuo inseguimento di livelli sempre più elevati dell'armamento.

Pur con questo limite di fondo, la relazione del ministro degli Esteri è parsa preoccupata di non fornire spunti a quanti cercano di soffiare sul fuoco della polemica; e, anzi, di recuperare, seppur in toni molto cauti, alcuni delle preoccupazioni che alimentano il dibattito di queste settimane. La premessa di Malfatti è che «non c'è alternativa alla distensione» e che, quindi, questa «deve rimanere l'obiettivo essenziale della politica estera italiana». Di questo processo è componente fondamentale, ha aggiunto, un effettivo equilibrio delle forze tra le due alleanze; e proprio questo rapporto sarebbe stato alterato dalla decisione dell'URSS di produrre e schierare i nuovi missili SS-20. Dimenticando quale forza stia alle spalle del sistema militare dell'Europa occidentale, Malfatti ha sostenuto

che il programma di rinnovamento missilistico della NATO risponde appunto alla esigenza di ripristinare l'equilibrio delle forze in campo.

Secondo il governo, la stessa disponibilità manifestata dall'URSS (ed apprezzata dal nostro ministro degli Esteri come «espressione di volontà positiva») di ritirare contingenti di missili dalle regioni sovietiche occidentali sarebbe un implicito riconoscimento della destabilizzazione intervenuta. E così pure la decisione unilaterale («accolta dal governo italiano come elemento positivo per il raggiungimento di intese concrete a Vienna per la riduzione delle forze bilanciate nell'Europa centrale») di ritirare ventimila soldati sovietici dalla RDT insieme ai mille carri armati.

Ma si deve trattare da posizione di forza, o «di sicurezza», secondo le parole di Malfatti: in queste condizioni, «equilibrio globale delle forze e disarmo non sono termini antitetici, ma complementari».

fidando solo in questa logica fragilissima il governo italiano intende continuare ad operare «anche — ha aggiunto — per poter destinare le risorse che il disarmo renderà via via disponibili ad iniziative di sviluppo a favore dei paesi più poveri».

Quanto ai modi, alla localizzazione e ai tempi d'installazione dei nuovi missili, Malfatti si è mantenuto molto sulle generali riservando al presidente del Consiglio una più precisa informazione al Parlamento tra un mese, dopo le nuove consultazioni tra i partners NATO: «Obiettivo e conseguente impegno del governo è che venga assicurato l'equilibrio globale delle forze e che quindi, quando le approfondite valutazioni lo renderanno necessario, che venga avviato il suo ripristino nelle forme possibili e opportune; e che, con contestuale offerta di trattative, si parta da tale complessiva situazione per una progressiva riduzione degli armamenti al livello più basso possibile».

# Fiat: licenziato come terrorista senza prove

TORINO, 1 — L'operaio della Mirafiori Gianfranco Mulas è stato licenziato dalla FIAT, con una lettera in cui l'azienda gli contesta «l'atteggiamento assunto il 15 ottobre, quando fu sorpreso a depositare materiale incendiario in zona pericolosa, data la presenza in un magazzino di sostanze infiammabili, con atto quanto meno di gravissima colpa o negligenza». In sostanza, la FIAT accusa Mulas di essere un terrorista, lo condanna per un preciso atto di violenza eversiva, evitando

tuttavia di sporgere una denuncia circostanziata della vicenda e di fare il nome del Mulas. È, insomma, una condanna senza appello del tribunale FIAT, che ieri la FLM ha denunciato in una conferenza stampa tenuta a Mirafiori. Il Mulas non è iscritto alla FLM, ma al SIDA, il «sindacato giallo» padronale, FLM e consiglio di fabbrica hanno voluto precisare che il sindacato deve difendere tutti i lavoratori ingiustamente accusati, e non solo i propri iscritti.

Fatte le proprie indagini e controlli, il sindacato ha accertato che nel pomeriggio del 15 ottobre, nell'ora in cui il servizio di vigilanza scoprì una bottiglia con liquido infiammabile collegata a un filo elettrico, il Mulas era uscito da 3 ore dalla fabbrica, e si trovava in un bar insieme con alcuni compagni di lavoro. Il giorno 19 la FIAT presenta alla polizia un esposto generico, «contro ignoti». Il 22 ottobre il sindacato presenta all'Unione industriale tre testimoni, che confermano l'alibi di Mulas. Il giorno dopo l'unico

«teste d'accusa» chiede di parlare con il consiglio di fabbrica, e firma una precisa dichiarazione: «Ho informato la FIAT di aver visto un tale in jeans depositare l'ordigno, aggiungendo che non ero in grado di identificarlo, neppure dopo che i funzionari dell'azienda gli avevano mostrato una foto e fatto il nome del Mulas».

Nonostante tutti questi elementi di giudizio, la FIAT — che non vuole ammettere di essersi invischiata in un «infortunio» — ha inviato pochi giorni fa a Mulas la lettera di licenziamento, senza neppure contestare la veridicità delle testimonianze e delle dichiarazioni raccolte a difesa dell'operaio. Intanto, il licenziato ha anche dimostrato ieri, l'infondatezza di alcune affermazioni della Fiat, che facevano intendere (riferendosi ai 61 licenziati) che violenza e terrorismo entrano in fabbrica attraverso il meccanismo del collocamento pubblico. Dei 61 licenziati — dice tra l'altro il sindacato — solo cinque non erano stati assunti direttamente dall'azienda.

## Associazioni cristiane contro i missili

ROMA — Numerose associazioni di ispirazione cristiana — ACLI, Agesci, Azione cattolica, Centro missionario PIME, Comunione e liberazione, Focolari, Mani tese, Movimento cristiano lavoratori, Movimento popolare, Pax Christi, Sermig — hanno rivolto all'opinione pubblica una «lettera aperta», pubblicata dal quotidiano *L'Espresso*, in essa si dice che «di fronte alla nuova minaccia imposta dalla politica dell'equilibrio del terrore, facciamo appello alla coscienza e alla responsabilità dei rappresentanti del popolo italiano in Parlamento per che compiano ogni sforzo per uscire dalla spirale del potere distruttivo, evitando che l'umanità sia costretta a percorrere questo tempo di avvento umano e cristiano che ci separa dall'anno 2000, aggrappata ad un missile. La pace la si prepara e si garantisce con la giustizia, con un nuovo contratto di solidarietà organico fra i popoli, non con rampe di missili».

«L'impegno di garanti la pace, sancita dalla nostra Costituzione, non è rispettato — prosegue la «lettera aperta» — finché si continua ad accettare acriticamente la logica della forza degli strumenti di guerra e si resta tra i primi esportatori di armi nel mondo; finché non si fa il coraggio e la saggezza di ridurre anche unilateralmente le spese e gli impianti militari, convertendo parte dei giganteschi investimenti per gli armamenti in investimenti per il nutrimento che serve alla vita, specialmente nelle zone di miseria e di fame sempre più vaste».

La «lettera aperta» così conclude: «Coscienti che fa parte dell'essere cristiani oggi l'incarnarsi nei problemi concreti ai quali con coraggio profetico e realismo d'azione, ordiniamo impegno di collaborare attivamente alla ricerca di nuovi stili di vita e di nuovi strumenti di convivenza internazionale, perché la pace possa essere preparata e difesa con la giustizia e l'amore».

## DC — PCI GOVERNO INSIEME?

«La corrente di Zaccagnini non esclude la possibilità di un governo con il Pci»: con la copia del *Corriere della sera* di lunedì 15 ottobre sulla scrivania, il titolo di prima pagina sotto agli occhi, Umberto Cavina, romagnolo, amico fedele di Zac e capo dell'ufficio stampa della Dc, ordinò di chiamare d'urgenza al telefono il direttore del giornale Franco Di Bella, a Milano. Una telefonata di fuoco: quel titolo e quel servizio erano «una provocazione».

Ma a molti questi pudori apparvero subito di facciata, eccessivi. Riuniti per due giorni nel vasto auditorium della Domus pacis, una casa di religiosi alla periferia di Roma, le teste pensanti dell'area Zac (da Giovanni Galloni a Ciriaco De Mita, da Guido Bodrato a Riccardo Misasi) avevano operato la più audace apertura pubblica al Pci dalle elezioni a oggi: ripresa del confronto, nuova unità nazionale. Qualcuno si era spinto più in là: giunte con Dc e comunisti nelle regioni, accordo di governo col Pci anche a Roma.

Ipotesi fantasiose, elucubrazioni di pochi uomini della sinistra dc? Mercoledì 17, alla direzione democristiana, nessuno si oppose alla proposta di Benigno Zaccagnini di avviare una serie di incontri fra i partiti. Tema ufficiale: come far funzionare meglio le istituzioni. «In realtà è la ripresa del dialogo tra Dc e Pci che tornano, dopo mesi di incomunicabilità, allo stesso tavolo», osserva Angelo Sanza, uno dei giovani leoni dell'area Zac. Quello stesso pomeriggio l'uomo considerato avversario numero uno di Zaccagnini, Arnaldo Forlani, incontrò il vicesegretario Ciriaco De Mita. All'amico, Forlani confidò la sua idea: ormai ci vuole un solido accordo di programma; chi lo firma è giusto che partecipi al governo. «E se lo firma anche il Pci?», fu la meravigliata obiezione di De Mita. «Non posso escluderlo», rispose Forlani allargando le braccia.

«In confidenza dicono di essere pronti ad aprire al Pci; in direzione votano all'unanimità. Ma poi, all'esterno, accusano noi di essere filocomunisti», si lamentano i fedelissimi di Zac.

Strette dall'ansia di dover vincere a tutti i costi un congresso estremamente incerto (la loro forza raggiunge il 30% dei voti, con la corrente di Giulio Andreotti sfiora appena il 50%), le truppe della sinistra dc hanno deciso di giocare tutte le carte proprio su un revival

Francesco Paolo Bonifacio, il passo avanti da compiere è ancora più semplice: sperimentare l'unità col Pci nelle giunte locali.

Un turbinio di variazioni sul tema della solidarietà nazionale, insomma, che dimostra, e con una certa evidenza, un dato di fondo: almeno una parte della Dc è pronta a interpretare come segnali di distensione molte delle iniziative del Pci negli ultimi tempi.

Giuseppe Pisanu, potente capo della segreteria politica di Zac, per esempio, afferma con sicurezza che con i comunisti rispetto a 5 mesi fa «le cose sono parecchio cambiate». A piazza del Gesù l'intervista estiva di Enrico Berlinguer a *Stern* (con la ribadita opposizione a una alternativa di sinistra) è stata una specie di boccata d'ossigeno. Stessa valutazione positiva del saggio del segretario comunista su *Rinascita*: «Se lo si mette accanto all'ultimo intervento di Zaccagnini al consiglio nazionale dc», spiega Pisanu, «si nota subito una notevole concordanza nell'analisi politica, sociale, economica e perfino morale della crisi italiana». Non è perciò un caso, fa notare Pisanu, che le posizioni dc sui temi istituzionali siano molto simili a quelle espresse di recente dal presidente dei deputati comunisti Fernando Di Giulio.

Così, i contatti informali con esponenti comunisti sono ricominciati. Sul filo del telefono, e anche in qualche incontro informale, ha cominciato a prendere corpo un'altra ipotesi, ancora sfumata e circondata da una cortina di prudenza: la possibilità di un grosso rimpasto del governo di Francesco Cossiga. Un rimpasto che veda l'ingresso di varie personalità, anche di area comunista e socialista. Sulle date nessuno si sbilancia. De Mita e Galloni ricordano il precedente del governo Andreotti dell'estate 1976: «Anche quel governo era nato sulle astensioni, quasi una tregua. Poi si trasformò in un governo con una maggioranza che comprendeva il Pci» della politica dell'unità nazionale.

Giovanni Galloni, ex-vicesegretario e uomo di punta dello schieramento, sintetizza così il problema del Pci al governo: «Se mi chiedono: subito?, rispondo no. Mai? rispondo ancora no». Già meno diplomatica l'ipotesi di De Mita: «Bisogna realizzare l'accordo dove è possibile, cioè sulle cose da fare. Un accordo sul programma tra tutte le forze democratiche; poi, all'interno di questo patto, governa chi ha la maggioranza. Se riesce a raggiungerla una coalizione di sinistra, la Dc si impegna a sostenerla dall'esterno; se invece la maggioranza si forma intorno alla Dc le sinistre devono garantire la stessa cosa».



## Studiano anche i mitra le due donne poliziotto

Annamaria Iannuzzi e Francesca Milillo (a destra) saranno presto due esperte poliziotte. Laureate in legge, decisero di arruolarsi nella polizia e ora hanno saputo di aver vinto il relativo concorso. Saranno non due semplici donne poliziotte, ma funzionarie a pieno titolo e cioè commissari di P.S. Naturalmente dovranno, prima di tutto, seguire un normalissimo corso alla Scuola superiore di polizia, un corso che si protrarrà per circa sei mesi. Alla fine, le due signorine, saranno assegnate ad una questura. Ecolte mentre, appunto alla Scuola di polizia, si familiarizzano con le armi automatiche. Di questi tempi dovranno, purtroppo, conoscere bene anche questa parte del loro nuovo lavoro.



## PREOCCUPANTI SEGNI DI CRISI NEL MEZZOGIORNO

A Gioia Tauro una protesta per ora controllata e cosciente

# Il giorno della grande rabbia

Cossiga rinvia l'incontro con la Regione, perché non sa nulla della Calabria - Un detonatore che potrebbe contagiare altre zone del Mezzogiorno - Le assurdit  economiche



Tre ore di occupazione della ferrovia Ieri a Castrovillari

A colloquio con Rossitto (Cgil)

### «Il governo non ha nessun programma»

«Il sindacato tenta di costringerlo a prendere impegni seri»

«DICE il governo: abbiamo trovato roba degli altri governi; idee, non progetti, idee che ci sembrano buone e le portiamo avanti». Un modo per ammettere da parte di Cossiga che la storia della Calabria e di Gioia Tauro è una storia di bugie. Feliciano Rossitto, segretario della Cgil, improvvisa qualche considerazione «a caldo», dopo l'incontro dei sindacati con i ministri Andreatta, Lombardini e Di Giesi.

«Ci hanno detto che bisogna modificare il progetto del porto. E lo vengono a dire a noi che bisogna modificare. Ma esiste un progetto o no? Porto, piano regolatore, centrale Enel, piano dei trasporti, consorzio di banche, industrie agro-alimentari a partecipazione statale, fabbrica di razzi-anticarro, componentistica, containers, laminatoio. È l'elenco di sempre. Ma sono parole al vento o sono progetti seri? Nessuno lo capisce, nessuno lo sa. E intanto la Calabria ha raggiunto uno stato di degrado che fa paura».

Rossitto, secondo il sindacato, c'è una via d'uscita o no? «Se incomincia a mantenere le promesse, negli anni qualcosa può ancora cambiare».

La rivolta di Reggio non è lontana: qualcuno aspetta ancora, prima di soffiare sul fuoco. Forse aspetta perché si rende conto che sarà difficile anche per lui gestire il dopo. Alla federazione unitaria c'è unità di intenti, mischiata a forti preoccupazioni. Che può fare il sindacato? Risponde Rossitto: «Stiamo cercando di inchiodare il governo a dire che cosa vuol fare; a mettere nero su bianco». E in Calabria, il sindacato che fa? «Abbiamo rifiutato incontri "esterni", a Roma. Non siamo disposti a decidere qui quello che poi laggiù non si costruisce. Non vogliamo correre il rischio di essere cambiati di ruolo. Il sindacato non è controparte. È il governo la controparte». Come sempre, controparte assente nel Mezzogiorno.

E, fra i diseredati del Sud, la Calabria occupa un posto in prima fila. Andreatta ha detto una cosa inaccettabile ma vera: gli industriali del Nord non vogliono investire in Calabria. Dove, se tutto va bene, ti rimane da pagare qualche tangente alla mafia. La Calabria come specchio del malgoverno. Se qualche padroncino ha un gruzzolo di capitale da investire va in Puglia, va in Abruzzo, in Calabria no. Non si capisce, allora, su che cosa il governo basa le sue «idee». Forse sull'assistenzialismo e sul capitale pubblico? Sarebbe già una soluzione, se fosse sollecita.

Ma quanto vale questo governo? Ricordo il giudizio di un «estraneo» ai lavori che ha avuto modo di assistere ad una riunione fra governo e sindacati. Com'è questo governo? Risposta: «Un po' di tecnici, poveretti, che possono scrivere articoli: brave persone, ma sprovveduti. Un po' di politici, incapaci e caotici. Hanno davanti problemi troppo grandi. Non reggono altri due mesi. Cossiga è una persona per bene: buone idee, buoni propositi, buone intenzioni, civile, dotato di una sua moralità. Lavorerà 30 ore al giorno senza capirci più niente». Rossitto, tu che ne pensi? «Hai visto "Prova d'orchestra"?».

Intervista all'on. Franco Ambrogio

### «Il Pci chiede fatti non parole»

«Una tragica farsa si gioca sulla pelle delle popolazioni meridionali»

GLI AVVERTIMENTI erano stati dati. Quanto avviene in Calabria non può sorprendere nessuno, tanto meno governo e partiti. I segnali dell'esasperazione erano partiti e arrivati. Li ha raccolti il Pci che non più tardi di qualche settimana fa ha mandato in Calabria una delegazione ad alto livello (Gerardo Chiaromonte, Eugenio Peggio, Franco Ambrogio) e poi ha chiesto a Cossiga, in un incontro, che l'esecutivo si pronunciasse. Non li ha raccolti il governo, impegnato sul tema in una breve quanto svogliata disputa tra i ministri Lombardini e Di Giesi.

«Non ha visto nulla solo chi non aveva occhi per vedere», dice Franco Ambrogio, 37 anni, deputato comunista, vicepresidente della commissione meridionale del Pci e per molti anni — inclusi i giorni della rivolta di Reggio Calabria — segretario della federazione calabrese del suo partito.

«E voi, invece, che cosa avete visto? «Sfiducia, ma anche umiliazione, frustrazione. Nuovi segni di crisi del rapporto fra la popolazione calabrese e lo Stato. Un sentimento d'intollerabilità rispetto ai continui inganni del governo. Sul fuoco soffia l'irresponsabilità dell'esecutivo, ma anche il calcolo di chi non aspetta altro che sfruttare l'esasperazione della gente in campagna anti-partiti».

«Vi hanno un ruolo anche le speculazioni, le intermediazioni mafiose...»

«Sì certo, sono storie note, ma lo scandalo principale è che è stata spianata dalle ruspe un'immensa area, è stato costruito un enorme porto, si sono create tutte le condizioni per l'industrializzazione in grande della zona di Gioia Tauro...».

«E ancora non si sa che cosa sarà fatto. «Appunto. Quando Reggio era sconvolta dalla rivolta e si viveva una crisi acuta della democrazia, il presidente del Consiglio Colombo promise il Quinto centro siderurgico a Gioia Tauro. Nessuno obiettò. Il Cipe approvò il progetto. Qualche anno dopo Andreotti posò la prima pietra del porto. Furono espropriati i terreni: 30 miliardi, mica una lira. Ma la Finsider cambiò il progetto iniziale. Il Quinto centro fu riposto nel cassetto: ora non andava più bene, ma nessuno fece l'autocritica. Il 31 ottobre dello scorso anno decine di migliaia di calabresi manifestarono a Roma. Per l'ennesima volta solenni promesse del governo. Siamo a un altro 31 ottobre ma ancora non si sa che cosa fare a Gioia Tauro. Una tragica, irresponsabile farsa si gioca sulla pelle delle popolazioni meridionali».

«Inefficienza dei governi o calcolo politico? «L'uno e l'altro. Il calcolo politico di mortificare la gente di Gioia Tauro non può essere escluso. Quando il Pci ha partecipato alla maggioranza di governo qualcuno ha cercato di alimentare la sfiducia del Sud per colpire la politica di unità democratica».

«Che cosa chiederà il Pci a Cossiga? «Glielo abbiamo già chiesto di ritorno dal viaggio della nostra delegazione in Calabria: il presidente del Consiglio deve venire immediatamente in Parlamento con progetti definiti, con scadenze precise e non con chiacchiere».

GIOIA TAURO, 1 — La bandiera della rabbia sventola sui grandi cimiteri industriali della Calabria. Una protesta per ora controllata, cosciente, saldamente legata ai sindacati confederali, alla sinistra, che ha quindi una sua testa politica, che non si fa certo conquistare dall'avventura, ma non per questo meno dura, drammatica. È stato il giorno in cui una regione è sembrata trasformarsi in un posto di blocco. Non ci sono stati incidenti. E il comandante dei carabinieri, generale Corsini, messo in allarme per le manifestazioni di ieri, ha sorvegliato i punti caldi della regione senza dovere mai intervenire. Non è stato così resuscitato il fantasma, mai sopito in questi anni, della rivolta di Reggio Calabria. Ma un segnale è stato ugualmente lanciato. A Gioia Tauro, capitale di una politica tanto megalomane quanto inconcludente, è stato occupato il Comune, simbolo del potere dc. A Lamezia Terme, provincia profondamente colpita dal crollo dell'impero SIR, è stata paralizzata la ferrovia per qualche ora. A Castrovillari, dove la Montedison dietro il paravento della sua società Montefibre, ha dichiarato fallimento, è stata bloccata l'autostrada, sono stati bruciati copertoni. A Reggio Calabria, dove marciava la Liquichimica di Saline Ioniche, gioiello di tecnica e di speculazione, centinaia di giovani senza lavoro hanno assediato il consiglio regionale convocato in notturna. Ma in molti resta la preoccupazione anche se si è protestato con compostezza.

«È questo un movimento di grossa avanguardia in cui c'è un elemento di rabbia e di esasperazione creati da una catena di situazioni assurde», spiega Tommaso Rossi, segretario regionale del Pci. Per questo c'è chi, adesso, parla di una sindrome Calabria: si trova qui, avvertono, anello più debole di tutto il meridione, il detonatore di una rabbia che può contagiare altre zone del sud. «Pochi purtroppo si rendono conto che Napoli e la Calabria sono le due questioni di crisi più acute del Mezzogiorno, cariche di rischi e pericoli se si continua con questa irresponsabile politica», osserva Rossi. E il segretario regionale dei tessili CGIL, Giuseppe Bova, aggiunge: «Il punto nuovo di gravità è che le responsabilità del governo regionale e nazionale soprattutto investono adesso una posta molto più alta: il rapporto con la democrazia e le istituzioni».

Dietro il giorno della grande rabbia c'è infatti un vecchio balletto di promesse sempre sfumate, di ministri che si smentiscono e fanno a gara nel rilanciare progetti fantastici e irrealizzabili, il gioco del rinvio per non toccare nulla, soprattutto l'apparato clientelare che foraggia la Dc. E la sindrome Calabria potrebbe esplodere davvero. Sono ottantamila i giovani iscritti nelle liste speciali per avere lavoro. E solo tremilaseicento hanno trovato una sistemazione, ma sempre nelle maglie dell'assistenza. Arrivano a quarantamila le donne disoccupate. I ventimila forestali, da anni sul filo del rasoio tra lavoro e disoccupazione, non vengono pagati da quattro mesi. L'unica che ancora gira è la Calabria sommersa, dei doppi lavori, del lavoro nero e sfruttato.

«Questa è la Calabria, è tutta qua», si sente ripetere da sindacalisti, uomini politici. «Basta guardare le cifre per capire quanto sia fragile, ridotta alla

sopravvivenza, la struttura produttiva», osserva Rossi. Adesso anche questa debole impalcatura si è messa a scricchiolare paurosamente. Decine di piccole e medie aziende chiudono i battenti, mettono operai in cassa integrazione, prese in una spirale in cui spesso non si capisce dove finiscono le vere difficoltà e dove iniziano le manovre per attaccarsi, anche loro, al carrozzone regionale, e sfruttarlo fino in fondo. Vicino a Castrovillari, ad esempio, in un paesino arrampicato sulla Sila più impervia, c'era una cava di sale che dava lavoro a cinquantotto operai. Di colpo è stata chiusa. Sono stati promessi in cambio trecento-quattrocento posti. È finito tutto in niente: solo sessanta-settanta operai hanno trovato lavoro in una fabbrichetta che fa tavole di legno ma che non si sa a che cosa servono.

La Calabria è una galleria di questi impressionanti assurdi economici. A Gioia Tauro si è costruito forse il porto più imponente d'Europa, con cinque chilometri di banchine, una montagna tagliata. Adesso si rischia di lasciarlo solo come monumento alla cecità e allo spreco: ancora non si sa che destinazione dargli. L'ipotesi più ragionevole, sostenuta dai comunisti, che vorrebbero un porto polifunzionale (a prevalenza industriale ma che data l'ampiezza sia attrezzato anche per il commercio e i containers), si smarrisce in un palleggio di indecisioni. Del resto proprio a Gioia Tauro, una azienda agricola, la FIDES, ha licenziato settanta operai perché il piano regolatore del nucleo industriale non le consentiva di ammodernare ed ampliare le sue strutture. Se il titolare avesse potuto, ha spiegato ai sindacati, non avrebbe licenziato, ma addirittura assunto un centinaio di operai in più. Così si manda la gente a casa pur di avere un'arma di ricatto in mano.

Cossiga ha rinviato un incontro con la Regione con la sorprendente motivazione che non «sapeva niente» della Calabria. E gli impegni presi da Andreotti per Gioia Tauro? Silenzio. Il ministro delle Partecipazioni Statali, Lombardini sembra voler cancellare tutto e ricominciare da zero: teorizza ora di società metà pubbliche e metà private per costruire industrie. Il ministro del Mezzogiorno Di Giesi vorrebbe invece costruire qui missili anticarro, ultima strabiliante proposta di una altrettanta serie di sconcertanti idee. E mentre i ministri si smentiscono, la Cassa del Mezzogiorno su trecentoquattro miliardi che ha in cassaforte, ha approvato (e non ancora appaltato) solo un miliardo e trecento milioni di lavori, lo 0,3 per cento, un record di inefficienza e immobilismo. Nel resto del Sud, dove già ci si lamenta che è bassa la percentuale, si arriva invece ai dieci per cento. Il giorno quindi anche per questa Calabria è stanca di fare da terra di scandali, di affari, di sperimentazioni. E i posti di blocco, avvertono molti, non saranno gli ultimi.

PALERMO — Tre dei turisti scampati il 12 settembre scorso dalla tragica esplosione del «tappo» dell'Etna che uccise nove persone, hanno denunciato alla Procura della Repubblica di Catania il ministro dell'Interno Virginio Rognoni, il questore, il prefetto e il sindaco della città etnea e i dirigenti delle società private SITAS e STAR che organizzano le escursioni in cima al vulcano.

L'esposto-denuncia prelude

## Sciagura sull'Etna: denuncia di 3 turisti

a una costituzione di parte civile nel processo che, secondo i firmatari, Paola e Gianfranco Mucciarelli e Bruno Riuscitti, di Roma, dovrebbe essere istruito perché le autorità non ottemperarono all'obbligo di tutelare la salute pubblica, vietando le escursioni a quota 3.000 dopo l'eruzione del 3 agosto. Le società private, dal canto loro, secondo l'esposto-denuncia, non hanno «esitato per scopi di lucro, nonostante le previsioni dell'evento, a porre a repentaglio la vita dei turisti,

attratte dal rilevante guadagno».

Nei giorni scorsi la magistratura catanese aveva già aperto una inchiesta sulla vicenda: i vulcanologi dell'istituto internazionale di vulcanologia del Cnr avevano infatti denunciato di aver avvertito per tempo le autorità del pericolo imminente e della necessità di scongiurare, se non di vietare, le gite in cima al vulcano.

attratte dal rilevante guadagno».

Nei giorni scorsi la magistratura catanese aveva già aperto una inchiesta sulla vicenda: i vulcanologi dell'istituto internazionale di vulcanologia del Cnr avevano infatti denunciato di aver avvertito per tempo le autorità del pericolo imminente e della necessità di scongiurare, se non di vietare, le gite in cima al vulcano.



Ero l'invitato dell'Unità nel crotonese, in quei giorni, al primo approccio con una sconvolgente realtà meridionale. Sono andato a rileggermi le corrispondenze nella collezione del giornale. Sono abbastanza precise, l'essenziale c'è, anche se hanno un difetto, non riescono a nascondere lo sbigottimento del giornalista. Ed effettivamente c'era di che sbigottire. Ogni mattina all'alba lunghissimi cortei di migliaia e migliaia di contadini, a piedi o sui somari, bandiere in testa, partivano da Cutro, Strongoli, Rocca Bernarda, Petilia, Bisignano, San Giovanni in Fiore, Rocca di Neto, da decine di altre località, raggiungevano i feudi incolti, cominciavano a lavorare la terra, la picchettavano.

Erano paesi interi, non c'era questione di partito, erano tutti uniti dall'incredibile miseria, dal bisogno assoluto di uscire da una condizione di umiliazione e di servaggio. Che cosa occupavano? Occupavano distese sterminate di campi abbandonati, quei tragici latifondi che il fascismo aveva proclamato di aver spezzato e non aveva neppure sbocconcettato. Decine di migliaia di ettari possedeva il barone Perlingieri, quindicimila ettari il barone Barracco, territori estesi come province il barone Zito, i conti Siciliano, gli agrari Gaetani, Galluccio, Mottola. L'assenteismo dei padroni lasciava la terra senza frutto né raccolto, per popolazioni intere era la fame. Con lotte eroiche e durissime, già nel 1946 le cooperative agricole erano riuscite a farsi assegnare ventimila ettari incolti o malcoltivati nel crotonese e nel cosentino. Malgrado ciò, solo nel Marchesato di Crotona vi erano ancora oltre trentamila ettari del tutto abbandonati e sterminati.

Inoltre, in seguito al mutamento politico susseguito all'allontanamento dei partiti di sinistra dal governo e all'avvento del centrismo democristiano l'intero apparato statale cominciava ad agire, sotto la spinta dei grandi proprietari, per ritogliere alle cooperative le terre assegnate. Si ricorreva ai più diversi espedienti: presentazione di piani di trasformazione da parte dei padroni, i quali poi si guardavano bene dall'applicarli; vendita di terreni a terze persone, quasi sempre prestanome; vecchi debiti presi a pretesto per l'estromissione; aumento dei canoni d'affitto.

La tensione era dunque enorme, in tutta una vastissima zona, e la si sentiva nell'aria. Venivano strappati, ed erano motivo di entusiasmo e di slancio nuovo, successi locali. Come quando i contadini di Spezzano riuscivano a stipulare un regolare contratto d'acquisto per 60 «tomolate» di terra, o a Verzino si otteneva la cessione di 200 ettari, o a San Mauro venivano concesse 80 «tomolate». Ma per comprendere quel clima, quella condizione di cose, bisognerebbe aver visto i paesi dove i contadini vivevano. Io non so come è oggi Punta delle Castella, su quel suo promontorio che

Perché il potere democristiano volle l'eccidio

# Melissa ottobre 1949: il nemico è il contadino



I funerali a Melissa, dei tre contadini uccisi dalla polizia.

s'infila nel mare. Allora non c'era niente, assolutamente niente, né la luce elettrica né cimitero. Quando qualcuno moriva, lo buttavano in mare. Non c'era nemmeno una vera

strada che collegasse il promontorio col resto del mondo; per cui, sei mesi all'anno, Punta delle Castella era completamente isolata e circondata dal fango. E non so nemmeno come è oggi Isola Caporizzuto, vorrei tornarci. Ricordo l'impressione di allora: quelle «case» che erano solo basse catapecchie fatte di terra e paglia, costituite da un'unica stanza secura con i letti direttamente sulla via; quelle «strade» che erano solo trincee di sassi e sterco; quello strato fitto e ronzante di mosche posato su tutto il paese.

Questo era l'ambiente della lotta per l'assegnazione delle terre. Il cronista riusciva a malapena a tener dietro ai mille episodi di un movimento impetuoso, ma che poneva obiettivi ben determinati di rinascita, di lavoro, di pane, di reddito. Contro tutto questo una repressione pesante, ostinata, priva di qualsiasi comprensione, di qualsiasi apertura mentale. Vorrei che fossero oggi i vecchi contadini di Ciro, di Rende, di San Nicola dell'Alto a spiegare con pazienza che cos'erano i tempi di Scelba, che cosa vuol dire la parola «repressione». Interventi continui, violenti, povera gente picchiata, cacciata dai campi coi gas lacrimogeni

o a colpi di calcio di fucile sulla testa, sulla schiena, paesi interi letteralmente assediati dalla polizia, decine di uomini e donne feriti, arresti a mazzi: cinquanta persone arrestate a Papanice, quaranta a Strongoli, e via via così, ogni giorno.

Vi è da meditare ancora, su quell'epoca. Perché è in quegli anni che i governi democristiani centristi andavano «educando» i corpi dello Stato, la polizia e i carabinieri innanzitutto, all'idea terribile che i nemici fossero i lavoratori, il movimento sindacale operaio e contadino, le forze di sinistra, e che contro di essi e solo contro di essi fosse necessario agire «per la difesa dell'ordine e della democrazia». Quella «educazione» ha lasciato tracce gravi, che per lunghi e oscuri anni hanno pesato su tutta la situazione nazionale, provocando guasti che è stato ed è difficile sanare, lasciando spazio alle trame reazionarie e alle strategie nere.

Quella «indicazione di lavoro» data alle forze di polizia, quella identificazione di masse di contadini affamati con avversari da sconfiggere e disperdere, giunse a un esito tragico la mattina del 29 ottobre 1949 nei pressi di Melissa, sul fondo Fragalà appartenente al barone Berlingieri. Qualche centinaio di braccianti senza terra erano scesi a dissodare il feudo. La polizia è arrivata coi camion, ha lanciato bombe, ha sparato coi mitra su uomini, ragazzi, donne. Sono rimasti sul terreno, morti, Angelina Mauro, Francesco Nigro, Giovanni Zito, altri venti sono rimasti feriti. E non si dovette aspettare molti mesi perché da altri centri del Mezzogiorno, da Montescaglioso, da Torremaggiore, giungessero le notizie d'altri eccidi contadini. No, proprio no: cheché ne dicano oggi in sede di rievocazione i dirigenti democristiani, i governi centristi di De Gasperi e di Scelba non erano davvero animati da spirito liberale e riformatore. Per quel che si è ottenuto, ci sono voluti la-

crime e sangue.

Allora la risposta del Paese, classe operaia in testa, fu forte. E ci fu anche un fenomeno culturalmente nuovo: una vastissima «scoperta» del Sud, della sua realtà, della sua arretratezza. Il Mezzogiorno entrò a forza nella cultura e nell'arte del nostro Paese. Ci possiamo interrogare oggi su come e perché quel movimento di idee e di interesse, che indubbiamente ci fu, non riuscì ad amalgamarsi con il quadro complessivo della cultura nazionale, restò tutto sommato un elemento settoriale: e ciò non fu senza effetti politici, e ancor oggi se ne avvertono le conseguenze. Certo, le cose dopo Melissa cominciarono a cambiare, certo oggi le cose sono diverse. Un anno dopo la strage, sul latifondo attorno a Melissa, arrivarono i geometri della riforma Segni per fare le spartizioni. Una riforma

per tanti versi sbagliata, che assegnò terreni troppo piccoli per essere economicamente vitali, una riforma che i comunisti non approvarono.

Ma, ovviamente, i rapporti sociali sono mutati radicalmente e definitivamente. Altri problemi si

Che cosa significò lottare per la terra contro le feroci resistenze degli agrari e di un apparato dello Stato che venne educato alla repressione antipopolare. Il ricordo di un cronista sgomento di fronte alla desolazione e all'abbandono della Calabria

Luca Pavolini

**top travel service**  
 PASSAPORTI - ASSICURAZIONI VIAGGIO  
 VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO -  
 TRAVELLER'S CHEQUES - VISTI -  
 PRENOTAZIONI ALBERGHIERE  
 tel. 489 5032, 489 5655 F.O. 487 3838 L. Ghezzi  
 776 nicholson street, north fitzroy

I lavoratori italiani iscritti a questa Unione hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ora non lo riceveranno sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

**VICTORIA:**  
 CLOTHING & ALLIED UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 682 3655  
 AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke Street, Melbourne - 60 1581  
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol Street, North Melbourne - 329 7068  
 FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin Street, Melbourne - 329 6944  
 ALLIED MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria St., Carlton South - 682 3768  
 AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Parade, Melbourne - 682 1333  
 VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton - 347 2468  
 FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 347 6853  
 BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 34 Victoria Street, Carlton South - 347 7555  
 AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria Street, Carlton South - 682 3866  
 FEDERATED LIQUOR & ALLIED INDUSTRIES EMPLOYEES' UNION - 34 Victoria Street, Carlton South - 682 3155

**NEW SOUTH WALES:**  
 BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George Street, Sydney - 26 6471  
 AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 138 Chalmers Street, Surrey Hills - 698 9980  
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex Street, Sydney - 61 9801

— Wollongong:  
 AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street -

**SOUTH AUSTRALIA:**  
 AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Sturt St., Adelaide  
 AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angas Street, Adelaide - 223 4088  
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 4 Victoria Street, Mile End, 5031  
 A. R. U. - 18 Gray Street, Adelaide - 61 2734  
 FOOD PRESERVERS UNION - 1072 Old Port Road, Albert Park, Adelaide -

**WESTERN AUSTRALIA:**  
 AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort St., Perth  
 WATER SUPPLY UNION - 1029 Wellington Street, West Perth - 22 6886  
 BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 102 Beaufort Street, Perth - 328 4022



Mario Alicata e Giuseppe Di Vittorio a Melissa subito dopo l'eccidio.



PARTE PRIMA: L'ASSISTENZA LEGALE GRATUITA

# Quando i soldi non ci sono

Negli ultimi tre numeri di "Nuovo Paese", il nostro servizio speciale si è occupato delle malattie e incidenti sul lavoro e del loro indennizzo, la "Workers' Compensation".

A partire da questo numero, iniziamo un nuovo servizio a puntate, preparato in collaborazione con il Centro di Assistenza Legale di Redfern, (REDFERN LEGAL CENTRE), per spiegare nella maniera più semplice possibile gli aspetti più importanti del SISTEMA LEGALE AUSTRALIANO, naturalmente dal punto di vista di noi immigrati.

Il sistema legale australiano, che deriva dai tempi dell'impero inglese, è molto diverso dal nostro, specialmente perchè non esiste una costituzione che dia una base legale generale ai diritti dei cittadini e che serva di guida alla riforma delle leggi, che è sempre necessaria per tenere il passo con i cambiamenti della società. Inoltre non esistono codici di diritto civile, penale e di procedura (come esistono in Italia e in altri paesi non anglosassoni) i quali risalgono alla civiltà romana e nel corso dei secoli sono stati completati e raffinati in modo da indicare nel dettaglio le disposizioni della giustizia in qualunque circostanza.

Qui invece, c'è il sistema cosiddetto della "COMMON LAW", che non ha codici scritti, ma è basato sulla tradizione e sui precedenti, così che il giudice, ogni volta, per decidere deve controllare quello che altri giudici nel passato hanno deciso in casi

simili, e non ha a disposizione direttive precise di legge.

Una delle conseguenze è che il sistema legale diventa sempre meno adatto a servire una società cosiddetta multi-culturale, in cui una porzione sempre più grande della popolazione ha origini non anglo-sassone, perchè è un sistema legale che esprime soltanto le tradizioni e i valori della maggioranza di lingua inglese, oltre a conservare il marchio della colonia britannica.

Nei prossimi numeri tratteremo con qualche dettaglio pratico gli aspetti più importanti del sistema legale australiano, ma da questo numero cominciamo con le forme di assistenza legale gratuita, LEGAL AID, che sono a disposizione di chiunque ne abbia bisogno, ma che molti non usano perchè non conoscono abbastanza il loro funzionamento.

"In questo paese, i soldi che uno si mette da parte servono per medici e avvocati, per potersi difendere nei casi che uno si trova nei guai": è una frase che abbiamo sentito chissà quante volte.

Purtroppo, questa è l'opinione di moltissimi nostri connazionali, convinti che non appena hanno a che fare con la legge per qualsiasi motivo, non abbiano altra scelta se non di rivolgersi al solito avvocato, magari italiano, che per il minimo consiglio si fa pagare fior di quattrini.

Invece, non è necessaria-

mente così: esistono diversi servizi di assistenza legale gratuita, certi gestiti da enti del governo e altri da enti indipendenti, che sono a disposizione di tutti per dare consigli e assistenza gratuita nelle diverse questioni legali.

Mentre gli enti indipendenti, come il Redfern Legal Centre, danno ascolto a tutti e non stanno tanto a controllare se una persona avrebbe o no i mezzi per pagarsi un avvocato, con i servizi di assistenza legale del governo, la questione è più complicata.

Per cominciare, diversi enti governativi danno assistenza legale in diversi campi specializzati, per cui c'è il rischio di perdere molto tempo rivolgendosi all'ente sbagliato e di farsi mandare, come si suol dire, da Erode a Pilato. Inoltre, mentre i consigli e certe forme di protezione dalle ingiustizie, vengono offerti gratuitamente, la assistenza legale vera e propria è soggetta al cosiddetto "MEANS TEST", cioè il cliente deve dimostrare di guadagnare poco e di non avere molti soldi da parte.

I principali servizi di assistenza legale ufficiale sono l'Avvocato Pubblico, o "PUBLIC SOLICITOR", che è di particolare aiuto in questioni penali o criminali, THE LAW SOCIETY OF N.S.W., che dà assistenza specialmente in questioni civili, e l'AUSTRALIAN LEGAL AID OFFICE, che si occupa di questioni federali, non statali, come pensioni e sicurezza sociale, e diritto di famiglia, cioè scioglimento di matrimonio, custodia dei bambini, etc.

In tutti i casi è ottenibile il servizio interpreti, purchè si faccia richiesta quando si prende l'appuntamento, e si dia sufficiente preavviso.

Prima di entrare nel dettaglio, bisogna accennare al fatto che nel sistema giudiziario esistono diversi livelli di tribunali e corti di giustizia, con diverse competenze. Al livello più basso vi sono i tribunali locali, o "Courts of Petty Sessions", di solito attaccate alle stazioni di polizia, che da soli trattano la stragrande maggioranza delle cause, specie se di natura penale.

Un gradino più in su vi sono i tribunali distrettuali, o District Courts, che trattano le cause più complesse e fanno da corti d'appello alle Courts of Petty Sessions. Poi vengono, in ordine di importanza, la Supreme Court, la High Court, e infine il Privy Council, che si trova a Londra e praticamente non viene usato mai. Inoltre, vi sono tribunali speciali come la Workers Compensation Commission, per l'indennizzo degli incidenti sul lavoro, l'Industrial Tribunal, per le cause sindacali, il Consumer Claims Tribunal, per la protezione del consumatore, e altri.

Tratteremo in particolare il sistema di pubblica assistenza legale nel New South Wales, che è particolarmente intricato. Come ha dichiarato il Commissario per i Servizi di Assistenza Legale nel suo rapporto d'inchiesta del '75: "...il sistema di assistenza legale nel New South Wales è un esempio estremo di frammentazione e una specie di labirinto in cui chi manca di esperienza ha una difficoltà estrema nel trovare la sua strada...".

In altre parole, il trucco è

sempre lo stesso: si creano dei servizi governativi che sulla carta sono aperti a tutti, poi questi servizi vengono resi inaccessibili (o quasi) a chi ne avrebbe bisogno, e infine si dice che "c'è poca richiesta da parte del pubblico". L'unica difesa, come al solito, è quella di conoscere i propri diritti e di insistere per ottenerli. Come si suol dire: chi più "rompe" più ottiene.

## AUSTRALIAN LEGAL AID: questioni federali (e anche un po' statali)

L'Australian Legal Aid Office fu istituito dal Governo Whitlam nel 1973 e ha l'ufficio centrale al 70 di Castlereagh Street, Sydney (telefono 233 0233). Nel New South Wales, ha uffici in diversi altri centri, tra cui Leichhardt, Fairfield, Blacktown, Wollongong e Lismore. Come al solito, offre consigli legali gratuiti a chiunque ne ha bisogno, ma l'assistenza professionale vera e propria è ristretta a chi dimostra di non essere "benestante", e poi solo nell'area di competenza dell'ente stesso.

Per avere diritto a questo tipo di pubblica assistenza legale, bisogna soddisfare un "Means Test", cioè dimostrare di avere reddito e proprietà al di sotto di certi minimi. E questa è un'area in cui il governo Fraser ha colpito senza pietà: tra la fine del '75 e metà '76 tali minimi sono stati ridotti di un terzo e inoltre da allora sono stati ritoccati solo una volta per tenere conto dell'inflazione. Per una persona senza dipendenti a carico, il reddito disponibile (cioè dopo aver dedotto tasse, affitto e rate varie) non deve superare i \$52 per settimana né deve avere da parte più di \$500. Questi minimi aumentano poi a seconda delle persone a carico e del costo legale stimato della causa.

L'area di competenza dello Australian Legal Aid Office riguarda questioni coperte dalle leggi federali, come i sussidi di assistenza sociale (ad esempio, se una persona è accusata di aver percepito sussidi a cui non aveva diritto), la bancarotta e il diritto di famiglia: divorzio, custodia dei figli, suddivisione dei beni, ecc.

Inoltre, l'Ufficio è tenuto a dare assistenza legale, anche su questioni coperte dalle leggi statali, a certe categorie di persone, sempre purchè non siano economicamente "benestanti" e purchè non sia disponibile assistenza legale gratuita da altre fonti. Tra le categorie di persone su cui questo ente federale ha una speciale responsabilità, vi sono gli aborigeni, i militari, coloro che dipendono da sussidi di assistenza sociale e gli immigrati. Questi ultimi comprendono chi è stato in Australia meno di tre anni, anche se soltanto in visita. Il minimo di tre anni si può estendere, se la persona dimostra di avere difficoltà di lingua e di adattamento.

## IL PUBLIC SOLICITOR: questioni penali (e anche un po' civili)

Il servizio del Public Solicitor, l'avvocato pubblico, è regolato da una legge del 1974. Ha l'ufficio centrale all'angolo di Bent e Philip Sts, telefono 240 4443, e inoltre ha una numerosa squadra di



Una delle vignette del manuale "LEGAL RESOURCES BOOK (N.S.W.)", pubblicato dal REDFERN CENTRE per spiegare in maniera chiara e completa tutti gli aspetti della legge che riguardano la "gente qualunque". Un simile manuale per il Victoria fu pubblicato nel 1977 dal FITZROY LEGAL SERVICE.

avvocati in servizio nei tribunali locali, cioè le Courts of Petty Sessions. Questi sono a disposizione di chiunque sia chiamato in tribunale, specie se si tratta di una questione penale. I consigli legali e la rappresentanza iniziale sono gratuiti, ma l'ulteriore assistenza professionale è limitata a chi guadagna meno di un certo minimo.

Il "Means Test" per questo servizio, tuttavia è meno restrittivo di quello federale e più flessibile, perchè tiene conto dei diversi altri fattori, a partire dal numero di persone a carico. Le cifre base per una persona che deve comparire in una Court of Petty Session per una questione penale sono un reddito non superiore ai \$158.30 per settimana e proprietà liquide non superiori ai \$ 750.

La legge del '74 ha passato alla Law Society la responsabilità per l'assistenza legale sulla maggioranza delle questioni civili, e al Public Solicitor su quasi tutte le questioni penali.

Per ciò, se si è chiamati in tribunale per una questione

penale (che potrebbe anche essere il furto di un oggetto da un grande magazzino) è consigliabile telefonare all'ufficio del Public Solicitor il giorno prima, o almeno presentarsi in tribunale prima delle 10 e chiedere dell'avvocato di turno, e anche dello interprete, se è necessario.

Oltre alle questioni penali, l'Avvocato Pubblico dà assistenza legale gratuita, sempre soggetta ad un "means test" in alcune questioni civili, come acquisti a rate, problemi degli inquilini in affitto, acquisto di merci difettose, costruttori, idraulici, elettricisti, ecc.

Se però si tratta di un reclamo contro una truffa, o merce o servizio difettoso, è bene rivolgersi prima al Ministero degli Affari dei Consumatori (telefono a Sydney: 238 8111), che comincerà ad esaminare il caso e poi si rivolgerà all'Avvocato Pubblico a vostro nome, se sarà opportuno.

(La 2a parte dedicata all'assistenza legale gratuita, continua sul prossimo numero).

## REGIONI

A cura del Consultore FRANCO LUGARINI

### REGIONE UMBRIA

Il Commissario di governo ha finalmente apposto il suo visto alla nuova legge della Regione Umbria sull'emigrazione. La ferma determinazione della Giunta, sostenuta dagli enti locali e dai lavoratori umbri all'estero, ha posto fine alla tattica dei veti sulle iniziative dell'Umbria nel settore dell'emigrazione.

La nuova legge eleva a

12 i rappresentanti nella Consulta degli emigrati residenti all'estero e potrà inoltre intervenire all'estero nell'ambito della attuazione della legge che a sua volta qualifica ancor meglio il ruolo dei Comuni e dei comprensori per quanto riguarda il reinserimento produttivo e le attività promozionali socio-economiche e culturali.

### REGIONE SARDEGNA

Con lettera data 12 giugno il rappresentante del governo ha comunicato alla Regione Sardegna la decisione di non approvazione della legge di aggiornamento della legislazione regionale sulla emigrazione. Secondo il commissario di governo la Consulta della emigrazione non potrebbe riunirsi in località diversa da quella in cui ha la sua naturale sede, così fa-

cedendo ignora il disposto dell'emigrazione a svolgere attività nei paesi di emigrazione dei propri cittadini. Il provvedimento è tanto grave in quanto la legge di modifica può essere ripresentata solo dopo la ricostruzione degli organi regionali, provocando così un ritardo che danneggia fortemente tutti gli emigrati sardi e la politica regionale dell'emigrazione.

### REGIONE TOSCANA

Grazie ad una iniziativa presa dalla Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera e della Federazione Associati Lavoratori Toscani in Svizzera in collaborazione con la Regione Toscana, i figli

degli emigrati toscani in Svizzera hanno potuto usufruire di un periodo di ferie nell'incantevole località di Scarlino, sulla costa Tirrenica in provincia di Grosseto.

FOR APPOINTMENT RING 386 8200

**SIMONETTA and FRANK**  
OF ROMA  
BEAUTY SALON

SPECIALISTS IN:  
Respr and moladora cut,  
dolly cut, page boy cut,  
blow wave  
est, perm and tint

22 SYDNEY ROAD  
COBURG, 3088

## CERCASI

Famiglia disposta ad adottare una bambina di 10 anni che frequenta la 4a elementare e parla sia la lingua italiana che quella inglese.

Questa bambina ha solo bisogno di una famiglia che la faccia sentire parte di qualcosa e di qualcuno.

La famiglia interessata è pregata di mettersi in contatto con Della ROWLEY presso il Community Welfare, 101 Henley Beach Road, Thebarton, (Adelaide) Telefono: 352. 3144



## L'incontro fra Rognoni e il Coni Deciso al «vertice»: controlli negli stadi



MOLTE proposte che al più presto si cercherà di concretizzare e un piccolo pacchetto di interventi più urgenti che già da domenica prossima possano portare negli stadi il segno tangibile che la tragedia dell'Olimpico non è avvenuta invano; maggiori controlli della polizia per regolare l'afflusso dei tifosi e prevenire azioni di criminalità e di teppismo e misure per ristabilire sugli spalti un clima più civile. Queste, in sintesi, le indicazioni emerse dalla riunione che si è svolta ieri al ministero degli Interni. Un vero e proprio «vertice», al quale hanno preso parte il ministro dell'Interno Rognoni, i ministri dello Spettacolo e dell'Istruzione D'Arrezzo e Valitutti, il capo della polizia Coronas, il comandante dei carabinieri Corsini, il questore di Roma Di Francesco, il presidente del CONI Carraro, i presidenti delle federazioni del calcio, della pallacanestro e del pugilato, Franchi, Vinci ed Evangelisti, il rappresentante della stampa sportiva, Crespi.

La riunione ha inizio alle 17. La sala in cui si svolge è immersa nella concitazione rarefatta che precede ogni incontro di questo tipo. Al centro del grosso tavolo il ministro Rognoni ha preso posto tra i primi. Gli altri partecipanti lo imitano uno dopo l'altro. Ci si scambia saluti di rito, presentazioni, mentre le telecamere della TV romanzano le prime riprese. È difficile immaginare nulla di più distante dal groviglio di tensioni, rabbia, disperazione che si trova ogni domenica nelle curve dell'Olimpico e di altri stadi, di questa stanza di Palazzo. Una distanza che certo quest'incontro non può riuscire a colmare. C'è un morto che scotta, c'è un problema, quello della violenza nei raduni sportivi, che ignorato per anni o tamponato in modo casuale e sporadico è ormai una cancrena difficile da estirpare, e c'è un'opinione pubblica scossa e allarmata che chiede che si corra subito ai ripari.

Ci vorrebbe un'analisi più approfondita, una critica seria dei ritardi con cui si affronta questo fenomeno, un piano davvero organico di interventi. Ne viene fuori invece una bozza di provvedimenti d'emergenza che, non c'è da illudersi, servono solo a porre argini momentanei.

L'esito dell'incontro viene reso noto alle 19,30. È un resoconto sommario a più voci. Parla per primo Rognoni. «Le forze di polizia giocano — dice — rispetto a questo problema una parte modesta. La sorveglianza comunque verrà rafforzata. Si faranno controlli più efficaci all'accesso degli stadi,

in collegamento con le società. E anche sulle vie d'accesso agli impianti per bloccare cortei e gruppi che manifestino intenzioni violente. Quanto agli striscioni, che spesso sono veicoli di violenza, la loro abolizione dovrà essere una misura spontanea di cui le società e i tifosi dovranno farsi carico. Agenti e carabinieri comunque interverranno per reprimere ogni reato; e certe scritte che appaiono sugli spalti lo sono».

Il secondo relatore è Artemio Franchi, presidente della Federazione calcio. «Ci siamo presentati all'incontro con alcune proposte che sono state in gran parte accolte. Le riassumo. Si cercherà di integrare i regolamenti vincolando le società: 1) a rispettare i limiti di capienza degli stadi nella vendita dei biglietti; 2) a organizzare maggiori controlli e rafforzare il servizio d'ordine. Si è convenuto di anticipare l'orario di apertura degli stadi, per rendere meno convulso l'afflusso. Si cercherà inoltre di colmare il vuoto dell'attesa organizzando gare e manifestazioni che precedano la partita. Per quanto riguarda il comportamento dei tifosi saranno regolamentati in modo più severo i mezzi utilizzati per incitare le squadre e verranno prese sanzioni contro le società i cui sostenitori espongano striscioni offensivi e violenti. Si cercherà infine di disciplinare con più rigore il comportamento degli atleti in campo e poi regolare i rapporti fra le società e le associazioni che organizzano il tifo». La conclusione al presidente Carraro: «Le nostre proposte saranno rese concrete al più presto. Ma già da domenica faremo in modo che quest'incontro lasci un segno positivo negli stadi con qualche provvedimento straordinario. L'importante è però che l'opinione pubblica che sta prendendo consapevolezza della gravità del problema, ci dia il

collegamento con le società. E anche sulle vie d'accesso agli impianti per bloccare cortei e gruppi che manifestino intenzioni violente. Quanto agli striscioni, che spesso sono veicoli di violenza, la loro abolizione dovrà essere una misura spontanea di cui le società e i tifosi dovranno farsi carico. Agenti e carabinieri comunque interverranno per reprimere ogni reato; e certe scritte che appaiono sugli spalti lo sono».



● I fratelli BARESI sempre più sulla cresta dell'onda. A Franco, quello che gioca nel Milan, è stato assegnato il premio «il calciatore d'oro '79». A consegnarglielo, guarda caso, è stato proprio il fratello Beppe. Insomma tutto in famiglia

## L'ex centravanti del Napoli ricorda

### Sallustro: «Per guarire da una lieve paralisi divenni un calciatore»

«Appesi le scarpette al chiodo nel lontano 1935. Ma ciò non mi impedì di rimanere nell'ambiente sportivo, ambiente a cui sono legati i ricordi dei miei anni migliori, ambiente a cui, in pratica, è legata l'intera mia vita.

«Col calcio iniziai molto presto. Il mio incontro con il pallone non fu dettato da semplice passione, ma da motivi... terapeutici: avevo quattro anni e i medici mi diagnosticarono una leggera forma di paralisi alle gambe. A quel tempo risiedevamo in Paraguay, paese in cui nacqui. Mi visitò anche il medico sociale del River Plate, amico di mio padre. Fu lui a consigliare il calcio come terapia. Mio padre si lasciò convincere: cominciai a giocare a quattro anni.

«Nel 1920 i miei genitori — napoletani — decisero di tornare in patria. Conobbi così Napoli all'età di dodici anni. Nemmeno il tempo di scendere dal vapore (allora così si chiamavano i "nonni" delle moderne turbonavi) e subito mi ritrovai nella Villa Comunale. C'erano dei ragazzini che giocavano a pallone. Feci amicizia con loro, cominciai a tirare i primi calci... napoletani. In Villa, per una fortunata coincidenza, quel giorno c'era De Palma, allenatore delle minori dell'Internazionale (fu questo il primo nome del Napoli). Mi notò, volle conoscermi, convinse mio padre a farmi giocare.

«Cominciò la mia carriera calcistica. 15 anni al servizio del Napoli (Internazionale, Internaples e poi, infine, Napoli). Segnai 131 gol. Fui chiamato sette volte in nazionale (due in A, cinque in B) e realizzai 5 reti. Presi parte a tre olimpiadi universitarie: in Italia, in Francia, in Germania.

«Nel '35, poi — come ho detto — preferii lasciare l'attività agonistica. Ora sono il direttore del S. Paolo. Ho questa carica dal giorno della sua inaugurazione, dal '59. Una carica che, nonostante l'età, ricopro ancora con molto entusiasmo. In questo periodo sono

alle prese con la preparazione degli europei che si svolgeranno nella prossima primavera. È un lavoro delicato, è una lotta contro il tempo. L'assessore Vanin si è impegnato in prima persona perché i tempi previsti non subiscano slittamenti. Per quel che mi riguarda, forte anche delle assicurazioni di Vanin, faccio tutto quanto è nel le mie possibilità. Non ho dubbi, comunque: per maggio tutto sarà pronto. Per quella data potrei non occupare più questo posto: mi dispiacerebbe non essere alla guida dello stadio in una così importante occasione dopo anni di lavoro in cui le cosiddette "grandi occasioni" si son contate sulla punta delle dita. Per me, essere ancora direttore dello stadio in occasione degli europei, rappresenterebbe il modo migliore per chiudere la carriera.



## Cina alle Olimpiadi: la decisione è praticamente certa

NAGOYA — Al termine della sua riunione, con chiusi ieri a Nagoya in Giappone, il comitato esecutivo del CIO ha adottato una risoluzione che permette alla Cina popolare e a Taiwan di «coesistere» in seno al movimento olimpico. Lo ha annunciato oggi a Nagoya lord Killanin, presidente del Comitato Internazionale Olimpico.

La risoluzione adottata oggi a Nagoya, che riassume la Cina popolare ufficialmente nel comitato internazionale olimpico, perché diventi effettiva, dovrà però essere prima approvata dalla maggioranza degli 89 membri del CIO stesso attraverso una votazione per corrispondenza. Questa votazione dovrà essere completata entro il 25 novembre prossimo, comunque in modo che il giorno successivo — e cioè esattamente cinque

giorni prima del termine ultimo per le iscrizioni degli atleti ai giochi invernali di Lake Placid — si possa fare a Losanna lo spoglio delle schede. Lo ha detto lo stesso lord Killanin il quale ha anche precisato che si è preferito questo tipo di votazione piuttosto che convocare una sessione speciale del CIO.

Adottata all'unanimità dai componenti del comitato esecutivo, la risoluzione riprende i termini della raccomandazione presentata da Portorico, in cui si chiede a Taiwan di cambiare la propria denominazione in «Comitato olimpico cinese».

Lord Killanin ha infine indicato che Taiwan non potrà utilizzare il suo inno nazionale (quello della Repubblica di Cina) né la sua bandiera. Comunque i rappresentanti di Taiwan hanno già contestato questa misura, contraria — hanno sottolineato — all'articolo 64 della carta olimpica, relativo al cerimoniale di premiazione.

«È una decisione positiva, che approviamo completamente», ha detto Song Zhong, segretario generale del comitato olimpico cinese, dopo l'annuncio dato da lord Killanin.

Lawrence Ting, vice presidente del Comitato olimpico di Taiwan ha invece manifestato apertamente il proprio scontento abbandonando la conferenza stampa di Killanin.

## La Grecia fra gli «eletti» europei

Vittorie della Jugoslavia e della Bulgaria che non preoccupano però Spagna e Inghilterra - URSS-Finlandia 2-2

Tre partite ieri per i gironi di qualificazione ai Campionati europei di calcio, la cui fase finale è — come noto — in programma in Italia a giugno, con gli azzurri qualificati d'ufficio. Questi i risultati dei tre incontri di ieri: per il Gruppo 1 a Sofia Bulgaria-Danimarca 3-0; per il Gruppo 3 a Belgrado Jugoslavia-Romania 2-1; per il Gruppo 6 a Mosca URSS-Finlandia 2-2.

Dopo questi incontri ecco la situazione nei tre gironi.

### GRUPPO TRE

Spagna	5	3	1	1	1	0	4	7
Jugoslavia	5	3	0	2	9	6	6	4
Romania	5	1	2	2	7	8	4	6
Cipro	3	0	1	2	1	0	1	1

Il risultato di ieri ha dato ancora un filo di speranza agli jugoslavi, ma solo un filo: restano, infatti, un punto sotto agli spagnoli e ad entrambe le squadre resta solo da disputare una partita con Cipro. Difficile pensare che le «furie rosse» possano

perdere un punto contro una squadrina di purissimi dilettanti.

### GRUPPO UNO

Inghilterra	6	5	1	0	18	5	11
Irlanda	6	2	3	1	9	5	7
Irlanda N.	7	3	1	3	7	14	7
Bulgaria	7	2	1	4	6	12	5
Danimarca	8	1	2	5	13	17	4

La partita fra bulgari e danesi ha modificato poco o

nulla la situazione per quel che riguarda la vetta, dove l'Inghilterra può essere insidiata solo dall'Irlanda. Solo che per raggiungere gli inglesi la nazionale della Repubblica irlandese dovrebbe vincere entrambe le partite che le restano da disputare, fra cui lo scontro diretto a Wembley, e gli inglesi perdere questa partita e quella — anch'essa in casa — con la Bulgaria. Pura fantascienza, insomma!

### GRUPPO SEI

Grecia	6	3	1	2	13	7	7
Ungheria	6	2	2	2	9	9	6
Finlandia	6	2	2	2	10	15	6
URSS	6	1	3	2	7	9	5

Qui i giochi sono fatti! Quella fra URSS e Finlandia era l'ultima partita in programma e gli scandinavi avrebbero dovuto vincerla con un punteggio più che tennis per raggiungere la Grecia. Col pareggio di Mosca gli ellenici sono matematicamente qualificati.



# Bologna: 70 anni e tanta nostalgia per i tempi d'oro



Angelo Schiavio



Ettore Puricelli



Gino Cappello



Cesarino Cervellati



Giacomo Bulgarelli

**BOLOGNA** — Emilio Arnstein, cittadino d'origine austriaca, aveva organizzato all'estero squadre di calcio. A Bologna ebbe da un tranviere l'informazione che ai prati di Caprara, fuori Saffi, c'erano «chi matti chi corren dri' na bala». E così una domenica d'ottobre di settanta anni fa il 3 ottobre del 1909, convocò un'apposita assemblea, prese corpo ufficialmente, e con tanto di statuto, il Bologna Football Club.

Settant'anni in continua ascesa (sia pure con qualche brivido) hanno portato il Bologna F.C. tra le poche elite del calcio nostrano che non hanno mai conosciuto la disavventura della retrocessione. Ecco perché in queste ultime tre stagioni i bolognesi si sono scaldati un po' più del solito per sostenere la formazione che traballava e, a ripetizione, rischiava di finire in serie B.

Il controllato ma affettuoso amore per la squadra e la tradizione sportiva di questa città (che è fra le più

attrezzate d'Italia in fatto di campi e palestre) hanno consentito sia pure in extremis, il sofferto salvataggio.

In tanti hanno contribuito nel passato a confezionare un marchio di qualità per «l'undicé» felsineo. Ancora prima di arrivare agli anni trenta, quel Bologna che «tremare il mondo fu», nel '24-'25 ottiene il suo primo scudetto dopo cinque tumultuosi spareggi col Genoa (e con sparatoria alla stazione di Torino fra i tifosi genovesi e bolognesi).

Pilota la truppa Hermann Felsner, uno di quei personaggi che adesso verrebbe definito un «mago» e che durò la bellezza di 11 anni. In quel Bologna gioca all'attacco Angelino Schiavio, uno dei «grandi» del calcio italiano e che nel Bologna ha scritto una lunga parte della storia della società. Schiavio vincherà quattro scudetti ('24-'25, '28-'29, '35-'36, '36-'37). E' stato il miglior realizzatore di tutti i tempi fra i rossoblù con 253 gol in 364 partite; ha indossato la maglia azzurra 21 volte e realizzato 15 reti

e fu campione del mondo nel '34. A un giornalista dichiarò tempo fa: «Allo stadio io? Non ci vado perché non mi diverto».

In porta c'era Mario Gianni «il gatto magico», vincitore di tre scudetti. Non per dire, ma anche gli altri della compagna non erano niente male: Della Valle, Perin, Muzio, Gaspari, ecc.

Nella stagione '28-'29 il secondo titolo. C'era già stato il «trasioco» dal glorioso Starlino (un campo in salita) allo stadio (allora si chiamava Littoriale secondo lo stile dell'epoca e la volontà del gerarca Arpinati, un pezzo grosso dell'ambiente che nel '33 cadrà in disgrazia dopo uno scontro con un altro gerarca più grosso di lui, Starace). Sempre con Felsner c'è quel magnifico terzetto difensivo: Gianni, Monzello, Gaspari. Seguendo l'esempio di altre società (vedi Torino e Juventus), nel '30 il Bologna comincia ad esportare il calcio sudamericano per pescare qualche «orlundo». Il primo ad arrivare sotto le

due torri ('30-'31) è Francisco Fedullo, seguito un anno più tardi da Raffaele Sansone. I due formano presto una coppia di mezza ali da favola. Il Bologna del quintetto d'attacco Matni, Sansone, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni interrompe nel '35-'36 il dominio juventino (cinque scudetti consecutivi) aggiudicandosi il terzo titolo. Caratteristiche di quella «terribile» prima linea (38 reti in 34 partite): Bruno Matni è un eclettico di grosse risorse, occupa nella lunga carriera (vincendo 4 scudetti) i ruoli di terzino, laterale, ala, mezz'ala e centravanti. All'ala sinistra c'è Reguzzoni secondo cannoniere di tutti i tempi del Bologna con 154 reti; al terzo posto, in questa classifica con 15 gol di meno c'è il più recente Ezio Pascutti.

Gioca già nel Bologna un terzino un po' quassone, ma di straordinario talento: Fiorini, detto «conte spazzola». Ha il vizio di sfruttare gli attaccanti che vanno di moda come Piola. Mezza dicendo loro, all'inizio di ogni partita,

di guardare bene il pallone prima perché fino alla conclusione dei match non lo rivedranno più.

Siamo all'epoca del «Bologna che tremare il mondo fu», anche all'estero la squadra guidata da Lelovich si fa notare vincendo nel '32 e nel '34 la «Coppa Europa».

Arriva nel '34 Renato Dall'Ara che, per trent'anni, fino alla morte che avviene pochi giorni prima del settimo scudetto, sarà alla presidenza della società. Un personaggio del calcio noto anche per la sua tircheria. Nel dopoguerra, quando la squadra si arrabattava in fondo alla classifica e i tifosi lo sollecitavano a prendere giocatori di talento, lui agghiacciò l'ambiente con la «storica» frase: «Il miglior acquisto è non vendere».

Si impone un altro oriundo, un giovanotto atitante, dal tiro violentissimo. Andreolo che è al Bologna dal '35. Nel '36-'37 altro scudetto e, come nella stagione precedente, successo pure al «torneo

delle Esposizioni» a Parigi. Appare sulla scena un'ala che diverrà famosa per il «passo doppio» e per quei calci brati cross: Amedeo Bivanti, tre scudetti, 18 volte in nazionale, campione del mondo.

Continua il decennio straordinario del Bologna che nel '38-'39 e '40-'41 si aggiudica il quinto e sesto scudetto. Centravanti c'è «testina d'oro» Ettore Puricelli (altro oriundo, da Montevideo, naturalmente). I suoi gol di testa sono un gioiello d'acrobatia.

Si chiude così il ciclo del «grande Bologna». Inizia un lento declino fino agli anni sessanta. Prima di questa data, anche se la squadra sfiora la retrocessione, qualche migliore riesce pur ad esprimersi. Il merito è di Gino Cappello, il lunatico, sconcertante centravanti che alterna in campo lunghi sonni a guizzi irresistibili. Dai suoi piedi partono le punizioni a foglia morta che fanno impazzire i portieri. Anche da Cesarino Cervellati, un'ala cresciuta in casa, 86 gol col Bologna, arrivano pennellate di gran gioco.

Nel '63-'64 la fervida fantasia felsineo sostiene che «come il Bologna di Bernardini si può giocare solo in paradiso», per cui giunge il settimo scudetto nonostante una storia misteriosa di doping. Una bella squadra certamente con quel Giacomo Bulgarelli, ultimo dei veramente «grandi» di scuola bolognese: 483 presenze in maglia rossoblù fra campionato e «coppe», 29 partite in nazionale. Nelle stagioni successive il Bologna si esprime a un livello dignitoso, niente di più. E' dopo gli anni settanta che le cose si complicano maledettamente fino ai giorni nostri quando per sopravvivere non resta che affidarsi a Savoldi, Beppe-gol, sperando che duri.

Intanto con un pizzico di nostalgia si ricordano 7 scudetti, 3 coppe Europa, 1 coppa di Lega italo-inglese, 2 coppe Italia, 1 coppa alta Italia, 2 trofei dell'Esposizione di Parigi. Altri tempi.

## Le discussioni dopo il primato realizzato in altura

# «Vale i 20'' netti di Borzov il record messicano di Mennea?»

Il recente 19''72 di Pietro Mennea, record mondiale dei 200, ha sollevato entusiasmi e dubbi. I dubbi espressi anche da diverse lettere e da telefonate — si riferiscono al fatto che l'exploit sia stato realizzato in altura e che quindi non possa essere utilizzato per stabilire, per esempio, che il neoprimitista del mondo sia più forte di Valeri Borzov. In realtà non è stato mai scritto che Pietro sia più forte, o più bravo, del grande sprinter sovietico. Lo stesso Mennea, alla TV e in interviste alla stampa, ha detto più di una volta di ritenere che il miglior sprinter europeo sia ancora Valeri Borzov. E Borzov, dal canto suo, si è detto ben lieto che i suoi record europei siano stati migliorati da Mennea, che stima molto per la volontà e per la qualità costante dell'impegno. Tra i due non esiste quindi rivalità ma stima.

**RECORD E OLIMPIADI** — La rivalità nasce dal fatto che esistono i record e che gli atleti si battono per migliorarli. Su queste colonne si è scritto che Valeri Borzov resta il primatista del mondo per quel che riguarda le prestazioni realizzate a livello del mare. E lo sa anche Mennea, il quale tuttavia non poteva estimersi dallo sfruttare la chance che gli veniva offerta solo perché quella chance era agevolata dalla minor pressio-

ne atmosferica e dalla rarefazione dell'aria. Sempre su queste colonne è stato spiegato dettagliatamente quali siano i vantaggi dell'altura — e quanto tendano — e quali siano i vantaggi offerti dallo spessore del manto di tartan che copre la pista olimpica di Città del Messico.

In un recente incontro con l'azzurro, a Brescia, in occasione della presentazione di una squadra di rugby, ho avuto modo di assistere alle certezze di chi riteneva grandioso l'exploit di Mennea e comunque superiore alla vittoria olimpica di Livio Berruti a Roma 19 anni fa. Altri ritenevano che un primato del mondo per quanto prestigioso, non valga l'alloro di Olimpia.

Mennea, in quell'incontro ha voluto precisare, ribadendo quanto detto in Messico subito dopo la gara, che non è il caso di dare ai suoi record più del valore che meritano. E ha aggiunto che a Mosca, l'anno prossimo, prenderà parte a entrambe le corse veloci: 100 e 200. La dichiarazione di Pietro mi ha francamente stupito perché ero convinto che ai Giochi di Mosca avrebbe corso solo il mezzo giro. Evidentemente il campione vuol chiudere la carriera tentando una prodigiosa accoppiata. Insomma, Pietro vuol ripetere Borzov.

Uno dei rilievi che si fa al campione italiano è di aver finalizzato la stagione all'ap-

puntamento dei Giochi universitari. Il rilievo viene rafforzato dalla convinzione che gli autentici fuoriclasse sono coloro che vincono le Olimpiadi. Ammesso che ciò sia vero — e non lo è — è vero altrettanto che anche Valeri Borzov aveva finalizzato la stagione del doppio trionfo olimpico (il 1972) su quell'appuntamento.

Né Borzov né Mennea sono il prodotto di una scuola. E' quindi perfettamente logico che i due si siano gestiti in una visione che avesse come sottotitolo di questo fatto: «Al che campioni si chiede — e si è chiesto — di dare il massimo, di offrire allo sport del loro Paese tutto quanto era loro possibile. Valeri Borzov ha dato all'Unione Sovietica due medaglie d'oro olimpiche e Pietro Mennea ha dato allo sprint italiano un record mondiale in altura.

**LAVORO E MAGIA** — Nella vita di un campione c'è sempre un momento magico. Il momento magico — un lungo momento — dello sprinter sovietico fu a Monaco. Mennea quel momento l'ha vissuto a città del Messico. Ma Pietro chiede altri momenti magici alla sua vita di campione. Sapremo tra meno di un anno, a Mosca, se il suo lavoro e il campione si è proposto sarà stato un momento magico. Il campione si è proposto sarà stato un momento magico.

Torniamo alla finalizzazione del lavoro. Valeri Borzov non ha goduto dei benefici dell'altura. Ma ha goduto sicuramente di un altro beneficio, che è poi la capacità mirabile — che hanno solo i grandi campioni (come il finnico Lasse Viren, per esempio) — di finalizzare se stessi, e il molto lavoro che sanno produrre, su una meta. Prendiamo i 200 metri. La seconda prestazione del sovietico, dopo il 20'' netti ottenuto il 4 settembre 1972 sulla pista olimpica di Monaco, è il 20''30 realizzato lo scorso anno, il 13 agosto ad Helsinki, vincendo la finale dei campionati europei. La fortissima motivazione olimpica permise quindi al velocista sovietico di migliorarsi di tre decimi.

### TALENTO E OCCASIONE

La terza prestazione di Valeri Borzov è pari a 20''61 ed è del 1975, 16 agosto a Nizza, finale di Coppa Europa (e in quell'occasione fu battuto proprio da Mennea). Nessuno naturalmente si sogna di dire che il 20'' netti di Monaco, mai ripetuto, sia stato il prodotto dell'occasione. Quel 20'' netti era in realtà il prodotto di un grande e severo lavoro. Borzov ha avuto la sua altura proprio sulla pista di Monaco. Così come Pietro Mennea ha invece trovato una altura autentica, con benefici certamente indiscutibili e con risultati di un altrettanto duro e severo lavoro.

Quanto rende la rarefazione dell'aria a una quota pari (2240 metri sul livello del mare) a quella di Città del Messico? Sui 100 tra i 10 e i 20 centesimi e sulla doppia distanza tra i 20 e 30. Questo almeno è quanto suggeriscono studi fatti da specialisti. Si può dire quindi che il

19''72 del campione italiano valga il primato europeo di Borzov e che il 10''01 sia pressappoco equivalente al primato italiano che aveva ottenuto a livello del mare. La differenza di qualità tra le due prestazioni sta nel fatto che Mennea — nonostante egli



affermi di preferire la distanza più corta — non è mai stato capace di un avvio fulmineo come quello del campione sovietico.

Carlo Vittori, allenatore di Mennea, ha posto sullo stesso livello cinque grandi velocisti: Jesse Owens, Bob Hayes, Livio Berruti, Valeri Borzov e Pietro Mennea. Penso che sia impossibile raffrontare questi campioni, quattro dei quali vincitori di prove olimpiche. Vittori, per esempio, ha dimenticato lo sprinter bianco Harold Davis, vincitore — tra il 1940 e il 1943 — di 80 gare sui 200 senza subire sconfitte. E sui 100, nello stesso periodo, perse solo con Barney Ewell, altro grande sprinter di pelle nera. Davis non ha vinto prove olimpiche, perché nel '40 e nel '44 non ci furono Olim-

piadi. Ma i «se» non fanno la storia.

Si può quindi dire che è vero che i Giochi siano il banco di prova più importante. Ma un campione non viene necessariamente definito tale solo da un successo olimpico. Nessuno infatti si sognerebbe di negare la patente di grande campione a Roger Bannister, primo uomo a correre il miglio in meno di quattro minuti.

Pietro Mennea e Valeri Borzov sono due campioni autentici. Diversi per stile ma simili per impegno. Pietro, consapevole del valore del suo record, assegna ancora al sovietico la palma di più grande sprinter d'Europa. Ma si riserva di dimostrare a Mosca che è capace di scavalcarlo. E Borzov sarà il primo a felicitarsi con lui se ci riuscirà.



# Dai tentativi di evasione ad una nuova coscienza

MELBOURNE — Il Colonnello Edgardo Simoni, ora abitante a Roma, è stato protagonista di una singolare vicenda in Australia durante e dopo la 2a guerra mondiale che ha attirato l'attenzione dell'ente televisivo ABC. *Alla vicenda — che ora racconteremo — l'ABC ha dedicato una intera puntata della nota trasmissione Big Country che andrà in onda nel 1980.*

Simoni — che è venuto in Australia su invito dell'ABC per realizzare il documentario sulla sua avventura — ha raccontato anche a "Nuovo Paese", quasi in anteprima, come andarono le cose nel lontano '41....

"... fui ferito e catturato dagli australiani in Nord Africa nel gennaio del 1941. Trascorsi un periodo in un ospedale in Egitto e nel luglio dello stesso anno fui trasportato in un campo di prigionia australiano, precisamente a Murchison.

Il primo tentativo di fuga dal campo lo feci nell'estate australiana del '42 e si risolse in un fallimento in 24 ore.

Nel giugno del '42 fuggii una seconda volta per un periodo di oltre 10 mesi. Fu durante questi mesi che incontrai gli emigranti italiani e con loro vissi delle esperienze che furono determinanti.

Lavoratore con loro ed attraverso il lavoro manuale, scoprii un'Italia sconosciuta. Compresi fra i contadini che cos'era il fascismo per i lavoratori. Io, che da sempre avevo fatto il sol-

dato, che da sempre ero vissuto con certe idee e certi valori quali li poteva avere un ufficiale durante quel disgraziato ventennio, grazie ai lavoratori scoprii i valori dell'antifascismo, valori di libertà e di democrazia.

Nacque così in me un nuovo e più alto concetto di patria. Non più la patria che mi era stata inculcata dalla propaganda fascista, ma una patria basata sulle condizioni di vita della maggioranza degli italiani. Aderii quindi in maniera sentita al popolo e alla classe lavoratrice con una nuova coscienza sociale. Sempre durante quel periodo di evasione, diventai rappresentante della ditta Watkins con documenti falsi nel nome di Giorgio Scoto.

Conseguii anche dei risultati brillanti (!), tanto che nel '43 venni proclamato "master dealer" del mese dalla ditta.

Dopo questo intervallo ripresi la vita del lavoro manuale nella vendemmia a Mildura — e li fui catturato la seconda volta.

Processato per varie ragioni — furto di bicicletta, documenti falsi, ecc., venni inviato nella prigione di Hay (N.S.W.) per scontare sei mesi di detenzione speciale nella certezza delle autorità che di lì non sarei evaso. Però, con l'aiuto di soldati del mio reggimento, riuscii ad evadere anche da quel luogo per la terza volta. Da Hay iniziai una lunga marcia seguendo il corso del fiume Murrumbidgee che mi portò fino a Balranald. A

Balranald abbandonai il fiume e giunsi a Robinvale dove ripresi la marcia lungo la ferrovia fino a Bendigo.

In tutto feci circa due mesi all'aperto ed una "passeggiata" di quasi mille chilometri. A Bendigo presi il treno fino a Melbourne.

A Melbourne feci pochi giorni di sosta: la eccessiva disinvoltura e sicurezza mi tradirono. Venni infatti sorpreso in un parco nei pressi del mercato di Melbourne. Mi riportarono così ad Hay, mi presi un mese di cella continuativa dove mi erano proibiti il fumo, la lettura ed il parlare.

Successivamente mi trasferirono a Myrtleford nel nuovo campo per ufficiali. A Myrtleford aderii subito al gruppo ufficiali antifascisti. Nel corso di quel periodo feci nuove esperienze: autorizzato con altri prigionieri ad uscire "on parole", incontrai un gruppo di famiglie dedite alla coltivazione del tabacco. Fui subito colpito dalle misere condizioni economiche dovute alle sfruttamento e al prepotere delle Compagnie del tabacco e per questo iniziai un movimento di lotta e di propaganda con la costituzione di un Comitato d'azione dei lavoratori del tabacco.

Per continuare questa mia attività, rinunciai due volte alla partenza per l'Italia, cedendo il mio posto ad altri prigionieri. Il Comitato ottenne sensibili risultati economici a favore dei lavoratori.

Rientrai in Italia nel 1947 (gennaio) e ripresi la carriera militare — questo vol-

La singolare vicenda australiana di un ufficiale dell'esercito italiano catturato in Africa nel lontano 1941 sulla quale l'ABC ha realizzato un documentario.



Il Col. Simoni (a sinistra) con Domenico Di Pietro, un italiano che conobbe durante un'evasione nel '42.

ta, però, in piena aderenza ai nuovi valori democratici sanciti dalla Costituzione.

Pi pienamente libero dai miei impegni militari, nel '74 ritornai in Australia per rivedere alcuni vecchi amici e al rientro in Italia mi iscrissi al Partito Comunista Italiano.

Attualmente sono segretario della sezione PCI di Ripagrande, Trastevere, Roma".

Questi i fatti "nudi e crudi" che sotto l'abile regia di Robert Plasto verranno raccontati nei minimi dettagli nel corso del programma "Big Country". Si tratta di una storia vera e soprattutto sincera, la storia di un uomo che dai continui tentativi di evasione per ritornare ad una patria così come l'intendeva il fascismo, finisce invece con l'acquiescere una nuova visione della vita. Perciò si tratta di una storia che ha cose profonde da insegnare e da non perdersi quando verrà messa in onda dall'ABC.

## — CONTINUAZIONI —

### Salari, pensioni e costo della vita

(continua da pag. 1)

tro paese dovrebbe essere considerata alla stregua dei sussidi corrisposti dal governo australiano o di altri redditi percepiti in Australia?

— perchè le disposizioni attuali sul cumulo pensione-reddito funzionano in modo tale che il pensionato è costretto a vivere nell'indigenza?

— perchè si pretende che il lavoratore riesca a vivere con un quarto della paga media una volta che va in pensione? Perchè non si agganiano le pensioni alla dinamica salariale fino a garantire un livello di vita dignitoso al pensionato?

### L'OBBLIGO DEL RIENTRO

Per i pensionati italiani, ma anche di altri paesi, c'è pure un altro problema che è stato sollevato da diversi anni ma che non è mai stato affrontato dal governo australiano (o in sede di accordi bilaterali).

Com'è noto, sono necessari 10 anni di residenza per ottenere la pensione australiana. Quegli immigrati però che ritornano in patria prima di aver compiuto il 65° anno di età sono costretti a ritornare in Australia quando compiono i 65 anni e a risiedere in questo paese almeno un anno per poter trasferire la pensione nel proprio paese.

A parte le spese e i problemi che questo comporta, non c'è nessuna garanzia specialmente per chi non è cittadino australiano o che

ha ripreso la cittadinanza del paese d'origine, di poter effettivamente ritornare in Australia e risiedervi per almeno un anno.

Per queste persone, dovrebbe essere possibile inoltrare la domanda di pensione attraverso le ambasciate australiane dei loro paesi.

Si tratta di una questione prioritaria che dovrà essere affrontata insieme alle altre questioni che riguardano i pensionati italiani nel prossimo incontro della commissione mista italo-australiana che dovrebbe svolgersi a Canberra a dicembre.

È necessario già da ora l'impegno unitario delle organizzazioni italiane in Australia perchè questo incontro si concluda finalmente con qualche risultato concreto.

NICOLA VESCOIO  
(INCA/CGIL - Sydney)

### Interrogazione alla Camera

(Continua a pagina 12)

ni Esteri della Camera e del Senato, era stata sollevata dai comunisti ed aveva portato ad un'indagine conoscitiva svolta da una delegazione di deputati che aveva visitato alcuni degli Istituti, in Europa e nelle Americhe. Non si è cavato un ragno dal buco, ch'è relazione e proposte innovative sono state archiviate dalla Farnesina.

Ora il gruppo comunista della Camera ripropone la questione con una interrogazione firmata da Conte, Ferri, Bottarelli, Cecchi, Giovanna Bosi Maramotti, Cecilia Chiovini, Giancarla Co-

drignani, Giadresco, Pasquini, Spataro e Trombadori. In essa si ricorda come nella passata legislatura fosse stato possibile realizzare un'ampia convergenza tra le forze politiche democratiche sulla urgenza di avviare processi di riforma incentrati sulla riqualificazione e programmazione della politica degli scambi culturali, sulla democratizzazione delle strutture e dei servizi chiamati in causa, sul potenziamento degli strumenti operativi anche per la formazione di un adeguato apparato di operatori culturali.

Si tratta dunque (e questo chiedono al ministro degli Esteri gli interroganti) di informare il Parlamento sulla situazione attuale degli Istituti di cultura, sulla loro attività più recente e sui programmi per avviare una nuova politica di rapporti culturali e di rapporti più diretti con le collettività italiane all'estero anche in considerazione della loro crescente domanda di partecipazione e degli impegni che erano stati assunti già alla Conferenza nazionale dell'emigrazione del '75.

Certo, si resterà solo e sempre nel campo delle velleità se, in parallelo allo svilupparsi di una nuova strategia, non saranno messi a disposizione i mezzi finanziari per potenziare e qualificare la nostra presenza culturale all'estero secondo esigenze di rigore scientifico e di controllo democratico. Ma si tratta di condizione minime per impedire un tracollo di quanto già esiste, e la definitiva compromissione delle grandi possibilità di recupero dei legami con la comunità italiana all'estero.

### Ringraziamento

La signora Giovanna Baldovin ringrazia tutti i compagni e amici che hanno partecipato al suo dolore dando l'estremo saluto al suo caro marito scomparso, Danilo Baldovin.

Ringrazia pure tutti coloro che le hanno inviato le più sentite condoglianze.

# I.N.C.A.

**Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI**

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e al superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

**o SYDNEY**  
555 Parramatta Road, Peteraham, 2049. Tel.: 569 7312  
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, 109 John Street, Cabramatta, 2166  
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, Telefono 727 2716  
9 William Street, Fairfield, 2165  
*Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.*

**o WOLLONGONG**  
New Australia Centre, 58 Crown St., Tel.: 29 4494  
*L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.*

**o MELBOURNE**  
N.O.W. CENTRE  
Angolo Sydney Rd. e Harding St., Coburg.  
*Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 6 alle ore 9 p.m.*

**o ADELAIDE**  
73 Gladstone Rd., MILE END 5031 (presso SPAGNOLO)  
168 Henley Beach Rd., Torrensville 3051, tel. 352 3584.  
*Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.*

**o CANBERRA**  
Italo-Australian Club.  
*L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.*  
Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Stefano de Pieri  
DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbero  
REDAZIONE DI MELBOURNE  
Franco Schiavoni, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Gianfranco Spinoso, Carlo Scavini, Dick Woolton, Ariella Crema, Ted Innes, Jim Simmonds  
REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Piria, Bruno Di Biase, Claudio Marcello  
REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatento  
REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil  
Printed by "CAMPANILE PRINTING"  
40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 387 4415

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

## "Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

*Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:*

**"NUOVO PAESE" — 7. Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).**

---

Cognome e nome \_\_\_\_\_

Indirizzo completo \_\_\_\_\_